

# Torino, a 20 giorni dai licenziamenti

Nelle officine FIAT rispunta l'audacia dei capi, i licenziati sono divisi e per entrare in fabbrica è cominciata la grande selezione. ☐ pag. 4-5

## “Gay” riuniti a Roma. Faranno un partito?

Il convegno iniziato ieri a Roma. All'ordine del giorno « il programma ». E non è facile. Sabato manifestazione « travestita » ☐ pag. 2

## Congresso radicale: si continua comunque

Proposto il rinvio fino all'avvenuta scarcerazione di Jean Fabre. Ma la mozione non passa. Molte le divisioni interne ☐ pag. 2



Volete voi, John e Mary,  
essere licenziati? Sì

106.000 operai inglesi approvano il licenziamento di 25.000 di loro ☐ pag. 15

Per il sindacalismo inglese quella di ieri è stata la più grande batosta: la stragrande maggioranza degli operai della British Leyland (106.000 su 152.000) ha approvato un referendum della direzione che punta ad un « risanamento » con 25.000 licenziamenti. Si è votato (per posta) dopo mesi di sconfitte sindacali e con una promessa di una liquidazione di svariati milioni e di un salario al 70 per cento per sei mesi per i licenziati.

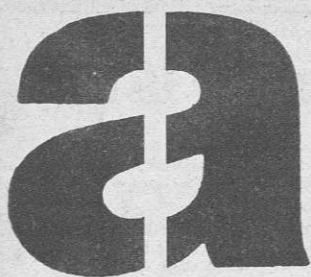
Ieri Hua Guofeng era andato a visitare — dopo un banchetto con la Thatcher — la tomba di Carlo Marx a Londra, e già la cosa era parsa a molti di pessimo gusto. Con la votazione degli operai della Leyland è un altro lembo di marxismo che se ne va. (Nella foto: Gary e Theresa, disoccupati, al bancone del pub e Hua Guofeng al cimitero di Highgate).

● A PAG. 15: Un servizio sulla Leyland dal nostro inviato in Inghilterra, Guido Viale.



La lotta





## 1 Il congresso del Partito Radicale prosegue in commissioni

**1** Roma, 1 — Fino al momento di andare in macchina le notizie da Genova, dove ormai da due giorni è in corso il congresso radicale sono contraddittorie.

Nella prima mattinata di ieri, secondo una voce ampiamente diffusa, il congresso avrebbe dovuto trasformarsi in assemblea aperta. Effettivamente, poco dopo l'inizio dei lavori e i saluti di rito del sindaco di Genova e di delegazioni di gruppi radicali francesi e gallesi, il comitato per la liberazione di Jean Fabre, tutt'ora detenuto in Francia, ha presentato una mozione in tal senso. Il documento, letto da Claudio Jaccarino, della segreteria, concludeva invitando i convenuti a recarsi subito verso il confine italo-francese, per organizzare manifestazioni non violente a favore di Jean Fabre. Altre manifestazioni venivano proposte davanti alle basi navali di Tolone e La Spezia oltreché sobborso alla portaerei statunitense «l'indipendenza», alla fonda nel porto di Genova.

La mozione, che in un primo tempo sembrava aver raccolto i favori degli intervenuti, è stata però bloccata da due interventi, il primo di Negri, il secondo di Pannella, in cui si richiamava l'assemblea all'obbligo dell'unanimità sul documento.

Questa violenta battuta d'arresto che cadeva in un clima di bagarre pesante, diffusosi durante tutta la mattinata, ha ulteriormente approfondito la separazione tra la segreteria e consistenti gruppi di «Frondisti». L'atmosfera sembrava quella della migliore tradizione politica italiana. Chi, trovandosi coinvolto nelle reciproche accuse di burocratismo, verticismo, partitismo ecc. ha cercato di ripassare nella memoria la storia dei precedenti dibattiti radicali, ha dovuto rinunciare ad ogni paragone: sembrava di assistere ad un qualsiasi congresso di partito.

A Radio Radicale, che trasmette in diretta tutte le fasi della discussione, qualcuno ha detto che: «Per sapere come andrà a finire, ci vorrebbe la palla di vetro».

A margine e irrisolte, alcune questioni hanno sfiorato, rendendola anche più ambigua, questa seconda giornata. Uno striscione con lo slogan «eroina libera», spiegato da un gruppo di tossicodipendenti sotto il palco, è stato fatto frettolosamente sgombrare. Lo stesso Spadaccia, che ha raccontato le peripezie giudiziarie di Fabre, accettando la decisione di continuare il congresso sembrava ribadire la priorità concessa ai «giochi di segreteria», rispetto alle campagne esterne.

**ULTIM'ORA** — Un'ultima proposta di concentrare i lavori del congresso su Fabre, è stata respinta dall'assemblea. A questo punto Pannella ha lasciato la sala del congresso. Alla fine della giornata, i congressisti hanno deciso di continuare domani il congresso, andando avanti con le commissioni, così come da programma.

(domani un ampio servizio da Genova)



Quest'anno i cimiteri si sono riempiti un giorno prima, visto che il due novembre, giorno dedicato ai morti, non è più festa. Tutti devono morire, noi ignoriamo (in maniera diversa) ciò che accadrà dopo. Ciò che avviene prima comunque ha fatto dire a qualcuno «C'è una vita prima della morte?». Nella foto AP il cimitero del Verano a Roma ieri

Le indagini sulla morte di Umberto Boccacci, l'ultima vittima dell'eroina a Roma

## Era stato minacciato e aveva paura

Dopo tre arresti l'inchiesta si ferma subito. Ma intanto emergono alcuni interrogativi

Roma, 1 — L'inchiesta sulla morte di Umberto Boccacci, il giovane di 23 anni trovato esanime domenica a mezzogiorno in un cantiere in costruzione a Torpignattara, è già in secca. Le indagini della «Mobile» hanno portato rapidamente all'arresto di Stefano Fionda, 20 anni, colui che vendeva l'eroina quotidianamente ad Umberto Boccacci e che gliela fornì anche sabato sera, poche ore prima che morisse; in carcere sono finiti anche due calabresi, entrambi pregiudicati per furti e rapine, che la polizia ritiene in contatto con il Fionda, più di un gradino superiori al suo nella «gerarchia».

Francesco Mellina, 20 anni, di Crotone, e Antonio Sestino, 27 anni di Isola Capo Rizzuto, sono stati arrestati mentre si aggiravano per Torpignattara a bordo di una Ford Escort rossa, targata Reggio Calabria, e accusati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Il magistrato, da parte sua, ha disposto i soliti accertamenti di «routine» in questi casi: il so-

stituto procuratore Paolini ha preso visione del rapporto della polizia e ha ordinato, in sede di autopsia (che si è svolta martedì mattina) una serie di analisi sui reperti prelevati sul corpo di Umberto Boccacci, al fine di accertare la natura e l'entità delle sostanze usate per «tagliare» la dose di droga rivelatasi poi mortale.

Allo stato quindi la posizione dei due calabresi, personaggi emblematici degli interessi che stanno dietro al mercato della morte, rischia di non subire evoluzioni dal punto in cui si trova: un'accusa generica e peraltro non sorretta neppure dal ritrovamento di quantitativi di droga in loro possesso.

Eppure, sembra che sia legittimo il dubbio che la morte di Umberto Boccacci non sia dovuta a un «incidente sul lavoro» ma a qualche «intervento esterno».

C'è chi dice che Umberto Boccacci, alcuni giorni prima di morire e la sera stessa di sabato ripeteva, impaurito, di «non farcela» a pagare il debito di

circa 300.000 lire che aveva contratto con Stefano Fionda, suo fornitore abituale. Era «andato sotto» di 300.000 lire (ma era la prima volta?) e aveva paura per la sua vita. Perché diceva che dietro al Fionda — che si rivela a tutti gli effetti come un intermediario — c'erano i due calabresi.

«Se non paghi — sembra che gli avessero detto — la faccenda la risolviamo come si fa dalle parti nostre: quando getti un seme nasce subito il fiore, perché la terra è fertile».

Questa frase i due gliela avevano ripetuta pochi giorni prima che morisse, minacciandolo con una pistola: il più giovane dei due calabresi, quello di cui Umberto Boccacci diceva che «sperava fosse diverso», gli aveva mostrato, scostando la giacca, la pistola che impugnava. A quanto pare Umberto Boccacci negli ultimi giorni viveva in un forte stato di paura, perché riteneva che quei due «non scherzavano», erano «mafiosi», a suo dire.

## 2 Iniziatore ieri a Roma il II Convegno degli/delle omosessuali

**2** Roma — «L'anno scorso a Bologna eravamo un migliaio di gay, ci siamo divertiti, abbiamo fatto un corteo, degli spettacoli teatrali, quest'anno vogliamo ricomporre le motivazioni di quel discorso e continuarlo per cercare di costruire un movimento omosessuale forte che sia più omogeneo, più unitario, più organizzato. Isolati e disorganizzati ognuno nella propria città, nel proprio paese, non contiamo. Possiamo invece diventare una forza contrattuale».

Così Felix, operaio Fiat del giornale gay «Lambda», ha dato inizio alla conferenza stampa di apertura del II convegno nazionale degli/delle omosessuali che si svolgerà al Convento occupato in Via del Colosseo.

Presente tutta la stampa, e anche se è ancora presto, molti collettivi (COTI coll. omosessuale trapanese in via di sperimentazione, coll. frocialista di Bologna, coll. liberazione sessuale di Milano ecc.). C'era anche un omosessuale americano che ha partecipato alla marcia gay dei 300.000 a S. Francisco.

Il convegno prevede dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, audiovisivi, lettura di poesie, una giornata in omaggio a Pasolini, e una marcia gay, senza la partecipazione di organizzazioni e partiti politici.

Durante questo incontro sarà discusso anche un documento preparato da Lambda: costruire un organo di stampa rappresentativo del movimento omosessuale, dare vita a redazioni locali là dove c'è un collettivo che ha qualcosa da dire, cambiare il linguaggio che ora è per «adetti», dare un punto di vista culturale, politico e del movimento più ampio, arrivare anche nei piccoli centri dove è più difficile essere gay.

Ma rispetto a quest'ultimo le posizioni sono molto differenti: c'è chi apprezza il cambiamento di linea nei confronti del movimento gay, chi si ricorda che al campeggio omosessuale di Capo Rizzuto c'erano anche quelli del PCI, chi dice che si tratta di una proposta provocatoria, chi come il rappresentante del collettivo Narciso, dice che «il confronto deve essere soprattutto con quello che nel '77 abbiamo chiamato il movimento. Se c'è stata crisi del movimento è stata crisi anche nostra. Per me il frocio, la checcaborghe, l'intellettuale omosessuale sono la controparte. C'è stata poi la proposta di votare una mozione contro i 61 licenziamenti alla FIAT: «Io lavoravo alla catena di montaggio con alcuni licenziati — dice Felix — tutti compagni impegnati politicamente nella nuova sinistra, sono stati licenziati ingiustamente, devono essere riassunti».

«Siamo diventati consumo, spettacolo, un grosso prodotto di vendita, non scandalizziamo più nessuno — ha concluso Piero, direttore di Lambda —. Qui a Roma ci sono 5-6 spettacoli gay: la gente ci va, si diverte, si scompiscia dalle risate e tutto rientra nella norma. Riprendiamo in mano il discorso in prima persona, sottolineando la carica eversiva dell'omosessualità, cerchiamo di allargare il discorso alla sessualità per evitare settorializzazione, isolamento».



## 4 Disarmo

Gli USA in possesso di raggi laser per distruggere i satelliti sovietici. L'URSS accusa gli USA di ergersi a «gendarme del mondo». Gli Stati Uniti, nonostante il Salt 2, si doteranno dei nuovi missili «MX» e Cruise.

## 5 Confermato: le elezioni scolastiche non si rinviavano

La FGCI afferma, almeno ai suoi vertici, che non presenterà liste.



## 6 La procura di Roma si accorge che la SIP falsifica i bilanci. La SIP tace e acconsente.

# Perché la DC attacca Pertini

Che situazione paradossale! C'è perfino qualcuno, in questo nostro beato paese, che rimpiange i bei tempi del presidente pazzariello e non trova di meglio che rinfacciarli, non sempre sottovoce, a Pertini.

Allora noi rischieremo ancora di passare per i «nipotini del presidente» per gente che alimenta il «culto della personalità», per orfanelli in cerca di una figura burbera e paterna, per inguaribili ingenui e chi ha da aggiungere agguerra. Ma che «Il Popolo» prenda in mano il libriccino della costituzione per ricordare al presidente attuale che «il nostro sistema è parlamentare e la potestà di governo spetta dunque al governo» beh, questo è difficile da mandar giù.

La DC non riesce a sopportare che qualcuno controlli il suo comportamento e questo si capisce. Ma proprio perché si capisce dovrebbe avere il buon gusto di non lanciare proclami e di provare, invece, a lavorare nell'ombra. Possibile che non abbia al Quirinale un cameriere fidato per offrire a Pertini del caffè «Pisciotta»? Che non sia in grado di organizzare un incidente aereo, di trovare del tabacco venefico o degli occhiali «bum-bum»?

Guardate (scornacchiati che siete) Pertini sta in buona salute e ha il carattere che ha. Da questo non si può prescindere.

Voi sperate però che muoia presto perché volete mettere al suo posto o un presidente che sia «formalmente» molto meno «corretto» di Pertini o un pagliaccio che non disturbi le scorrettezze del vostro governo. Dipenderà dal vento che tira.

E sapete benissimo che è proprio per ciò che alcuni discutono le mosse del presidente, perché sono preoccupati di come voi (disonesti) userete dopo il prestigio di cui una persona onesta ha circondato il palazzo dove prima sgambettava il vostro guaglione. Tanto che a volte rischiano di suggerire a Pertini di fare un po' come Leone, di tirare a campare. Vedete a che punto si può arrivare per la sfiducia e il disprezzo che si ha per voi?

Come tutti sanno, o dovrebbero sapere, il problema vero è che alcuni (almeno alcuni) dei diritti elementari della gente dovrebbero essere soddisfatti. Di chi è colpa se ci sono un governo e complessivamente uno stato che non appena sentono parlare di «diritti» preparano subito i battaglioni per fare la guerra?

L'atteggiamento di Pertini nel caso dei controllori di volo, così come in altri, è stato semplicemente quello di chi ascolta e, se può e quando può, intervenire.

Ma sapete qual è, insieme ad altri pesanti e leggeri, il suo difetto più grave? Quello di vivere in un periodo in cui la DC conta più della gente come lui.

Washington. Il capo dei servizi di ricerca dell'aeronautica americana, generale Thomas Stafford, che oggi entrerà in congedo, ha rivelato che gli USA sono ormai in grado nel giro di quattro anni di mettere a punto un raggio laser capace di distruggere i satelliti sovietici. I raggi laser saranno sistemati in cima a montagne e potranno distruggere i «componenti elettronici» dei satelliti rendendoli inutilizzabili. Stafford ha aggiunto: «Attualmente abbiamo stabilito di non proseguire le ricerche nella speranza di negoziare un trattato con l'URSS». Comunque l'avvertimento è arrivato.

Mosca. Con un editoriale uscito sulla «Pravda», l'Unione Sovietica accusa gli USA di ergersi a «gendarme del mondo» e di mettere in pericolo la pace. Infatti gli USA starebbero finendo di approntare un «corpo di pronto intervento, formato da molte divisioni e più di un milione di uomini allo scopo» di usarlo per impadronirsi delle fonti di materie prime, per appoggiare regimi alleati nella lotta contro la guerriglia, per proteggere gli interessi di oltremare dei monopoli americani, per fare pressione sui popoli che in un modo o in un altro non intendono sottostare alle loro pressioni e alla loro politica. Questo corpo, con apprestamenti logistici, sarebbe già dislocato nelle basi di Okinawa, nelle Filippine, nell'isola di Diego Garcia al centro dell'Oceano Indiano e nella zona del Golfo Persico, mentre in patria starebbe rinforzando il dispositivo di trasporto aereo a grande capacità.

Washington. La commissione esteri del senato americano che sta prendendo in esame il trattato del Salt 2 prima dell'approvazione definitiva ha nel frattempo fatto passare all'unanimità una clausola secondo la quale il trattato in questione non impedirebbe agli Stati Uniti di dotarsi del nuovo missile «MX» e del Cruise. La clausola fatta passare ha validità fino al 1981 mentre il Salt 2 fino al 1985.

Le elezioni per gli organi collegiali delle scuole medie superiori non saranno rinviate: la data fissata rimane quella del 25 novembre. Lo ha affermato martedì Valitutti, intervenendo ad un convegno dei maestri elementari cattolici (UCIM), e con lui, ieri, l'ufficio stampa del ministero dietro la formula «non confermiamo né smentiamo». Valitutti ha quindi abbracciato in pieno le intenzioni della DC ribadite anche l'altro ieri dal rappresentante dell'ufficio scuola democristiano Tesini. Reazioni diverse si sono avute tra le organizzazioni giovanili dei partiti. I giovani democristiani (che, ricordiamo, ultimamente si erano detti disposti ad accettare un rinvio della data) si sono accorti ancora una volta di non contare un fico secco nei confronti del partito, ed hanno emesso un comunicato in cui affermano di essere «ancora una volta, in linea di principio, contrari al rinvio delle elezioni scolastiche, seppure, contrari anche alla chiusura di un dialogo unitario»: marcia indietro.

Il «Movimento popolare» (Comunione e Liberazione) si è invece dichiarato soddisfatto: si era fin da subito dichiarato contrario alla proposta di mediazione fatta dalla FGSI. Duri il PCI e la FGCI.

Occhetto, a nome della sezione scuola ed Università del partito, ha rilasciato una lunga dichiarazione in cui, tra l'altro, afferma: «quetsà grave e colpevole irresponsabilità finisce per privilegiare e dare fiato alle componenti distruttive e violente...». L'esecutivo nazionale della FGCI, ha emesso un comunicato molto duro, in cui viene annunciata la decisione a non presentare le liste, e vengono invitate anche le altre forze a fare altrettanto, a cui la FGSI ha prontamente risposto. Non siamo ancora in grado di riportare le decisioni dei giovani socialdemocratici e dei liberali...

Ed ora? I giochi sembrano fatti: per il primo anno dal '74, si assiste allo schieramento cattolico contrapposto frontalmente a quello di sinistra, in tutte le sue varie etichette. All'apparenza: non dimentichiamo, infatti, che tra gli stessi militanti della FGCI le posizioni erano altamente differenziate: tutti d'accordo in linea di principio, ma non tutti disposti ad abbandonare questi «spazi di democrazia». In molte scuole infatti pare che diversi militanti della FGCI e del PDUP abbiano deciso che, se non potranno presentarsi a nome delle loro organizzazioni, lo potranno fare a titolo personale. Situazione tutt'altro che chiara quindi: il «nuovo» che è entrato nell'organizzazione giovanile del partito comunista,

coincide forse con la disobbedienza alle direttive del partito? Ma proprio questa volta sarebbe meglio obbedire: tutti farebbero una figura migliore.

Ro. Gi.

La Procura ha aperto — d'ufficio — un nuovo procedimento per falso in comunicazioni sociali a carico della società telefonica concessionaria di Stato. Ma il primo e unico atto visibile è stato l'espropriazione dell'analoga inchiesta già avviata da un Pretore.

Nell'ultimo anno le denunce degli utenti e della stampa sui falsi della SIP sono state tante, ma la Procura ha brillato per la sua assenza.

Perché oggi tanta solerzia, peraltro improduttiva? I precedenti di manovre dall'alto per dissimulare inchieste «pericolose» non mancano: la fine che fece l'inchiesta del Pretore Germinara sui «servizi speciali» della SIP.

(servizio a pag. 18)



Nella zona industriale Priolo-Augusta

## Dopo l'inquinamento, le industrie provocano la mancanza progressiva dell'acqua potabile

Tra le dichiarazioni di Gianni Moriani, docente di chimica, nominato perito di parte del comune di Augusta (costituito da una patte civile contro le industrie) ce ne è una particolarmente allarmante: il progressivo abbassamento della falda acquifera della fascia costiera del siracusano. L'abbassamento medio è di 60 metri, sotto la Montedison di 76. A distanza di una settimana da queste dichiarazioni nessun commento.

La zona dove sorgono le industrie è una zona relativamente favorita dalla natura: sostanzialmente nel sottosuolo c'è un ampio lago di acqua dolce e la falda (freatica) è difesa da una diga naturale di argilla che proibisce l'infiltrazione delle acque marine. Negli anni indiscriminati prelievi di acqua dolce da parte delle industrie, hanno fatto però abbassare la falda. Ai suoi due estremi, la zona di «Fontane Bianche» da una parte, e la zona di Augusta dall'altra, avvengono già infiltrazioni di acqua salata. I contadini della zona di Augusta lo sanno benissimo. Da tempo tirano su dai loro pozzi acqua salata. Allo stesso consiglio co-

mune di Augusta, poco tempo fa, sul problema della progressiva mancanza di acqua potabile, ci sono state accese discussioni: dai rubinetti di molte abitazioni della cittadina — difatti fuoriesce idrogeno solforato (lo dimostra la puzza che si sente). Frattanto la Montedison continua a pompare acqua a dismisura, immettendola nella produzione. Così l'acqua viene abbondantemente inquinata dalle sostanze alle quali viene miscelata nei cicli produttivi e quindi riversata tranquillamente in mare.

Il mare a sua volta diventa inquinato. Non solo, ma anche le acque immesse nel terreno, come l'acqua che lo stesso contadino della zona di Augusta pompa per irrigare i terreni da coltivare, sono acque salmastre ed inquinate. Inoltre la Montedison ha in concessione alcuni pozzi con i quali dispone di un certo quantitativo di acqua, che è già di per sé esorbitante. Ma l'acqua che la Montedison scarica a mare è di molto superiore a quella che ufficialmente ha a disposizione nei propri pozzi, 5 milioni di metri cubi al giorno. In effetti è pro-

babile che la Montedison si serva di pozzi che si trovano in terreni vicini all'industria, pagando ai proprietari di questi terreni una somma considerevole, superiore al ricavato che questi potrebbero avere dal lavorare la terra, in cambio dell'utilizzo esclusivo del pozzo.

In definitiva la Montedison, così come le altre industrie chimiche, può fare sempre tutto ciò che vuole, grazie anche agli appoggi, di cui ha sempre goduto. Un esempio. Anni fa, l'ASI — Area Sviluppo Industriale — artefice principale dello smantellamento del paese di Marian di Melilli, operò in modo da far stanziare, dalla Cassa del Mezzogiorno, 3 miliardi per la Montedison, per la costruzione di una condotta che prelevasse l'acqua del fiume Ciane. Caratteristica di questo fiume è la crescita della pianta del papiro, dal quale si ricava una carta pregiata, la stessa che usavano gli egiziani per i loro geroglifici. E grazie alla Montedison (ed ai suoi complici) il papiro sta man mano scomparendo. Se lo sfruttamento del fiume Ciane continuerà, sicuramente la Montedison inizierà

a prelevare l'acqua anche dal vicino fiume Anapo.

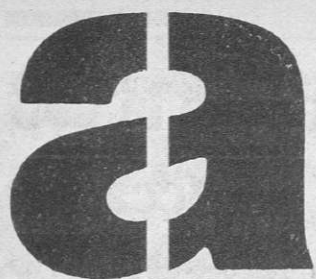
E' necessario quindi costringere la Montedison a limitare i prelievi di acqua dolce. L'acqua potrebbe servire, non solo per le abitazioni, ma anche per irrigare campagne, terreni incolti, cercando così di far sorgere un'economia che l'installazione delle industrie chimiche anni fa partecipe di strusse: l'agricoltura.

Carmelo Maiorca

● Gela (Caltanissetta), 1 — Il pretore di Gela Lucchese, ha inviato una comunicazione giudiziaria al direttore del Petrochimico dell'ANIC, ing. Rosario La Bozzetta. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta aperta sui casi di inquinamento atmosferico e marino nell'area dello stabilimento.

L'inchiesta della magistratura ha già coinvolto l'ing. Arcidiacono, vicedirettore della ANIC di Gela, e il prof. Bufalino, presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta.





notizie  
dalla fiat

La prossima settimana ci sarà probabilmente la prima udienza per i 61, ma ormai su tutta la vicenda è calato un silenzio quasi totale. Ma a Torino gli effetti della svolta, a venti giorni di distanza, si fanno sentire ugualmente. I capi « osano » di più nelle officine, i dirigenti si fanno forti della nuova cultura padronale

## « Finirà che ne riassumiamo la metà »

**Parla un dirigente FIAT**  
Ha poche idee ma precise: i problemi della fabbrica nascono dalla poca voglia di lavorare...

Un dirigente Fiat, piemontese, con trenta anni di anzianità alle spalle. Lo abbiamo intervistato per Radio Città Futura di Torino. Rimane anonimo, senza nome e cognome. Ce ne scusiamo ma di questi tempi i nomi costano

Come vivono in queste settimane i dirigenti della FIAT? Si sentono gratificati dal fatto che l'azienda ha fatto un atto di forza o si rendono conto che i rischi di lasciarci la pelle sono aumentati?

Non credo assolutamente che la decisione di Agnelli valga a creare un clima migliore dentro la fabbrica, credo anzi il contrario. Il clima « caldo » rimarrà tale e forse peggiorerà almeno fino a quando non cambierà la situazione politica del paese.

Senta ingegnere, la cosa che, a mio parere la gente si chiede in queste settimane, la cosa che si domanda con insistenza è la verità sul discorso della « violenza ». A questo proposito volevo farle queste domande: è vero che alla FIAT c'è una violenza tale che impedisce di lavorare. E' vero che nessuno fa niente? E' vero che i capi vengono regolarmente picchiati?

Alla FIAT c'è un clima di lavoro insostenibile! C'è una massa di lavoratori che, tutto sommato, vorrebbe lavorare... e con un rendimento sufficiente; ma c'è una minoranza che può permettersi di rovinare tutto. Può farlo perché si tratta di persone che sono in punti chiave, che esercitano una violenza costante... tutti hanno paura. Hanno paura i piccoli capi che, fra l'altro, non sono preparati a svolgere un'azione di trascinarsi, di portanza. Non dimentichiamo che i piccoli capi, che sono l'ossatura della struttura produttiva, mancano completamente di un'educazione a quella che è la prassi del capo... sono operai promossi, quasi tutti. E spesso vedono la posizione raggiunta come una rivale, una rivincita. La situazione diventa in fretta insostenibile. Ci vorrebbe un intervento dall'alto, bisognerebbe tentare una scuola, una rieducazione... ma in questo clima dove non è possibile fare niente e bisogna accettare tutto, franca-

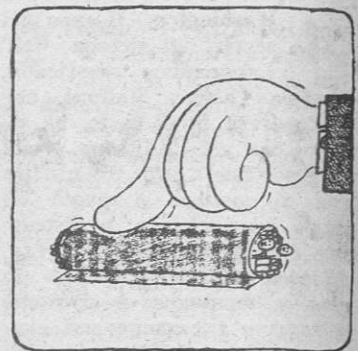
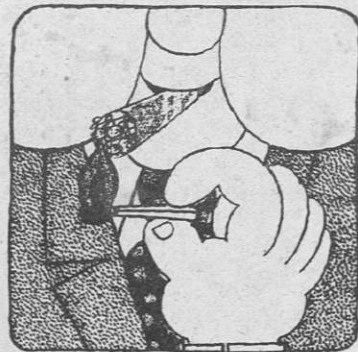
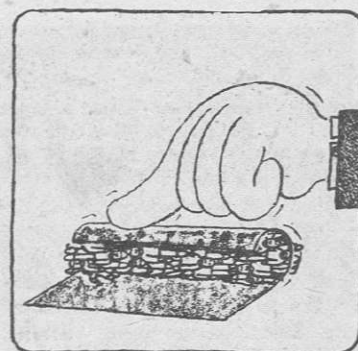
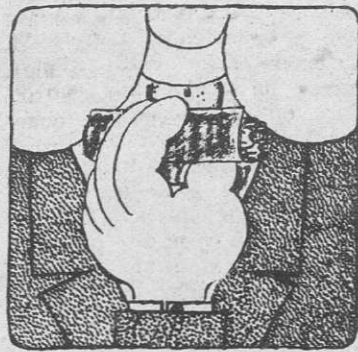
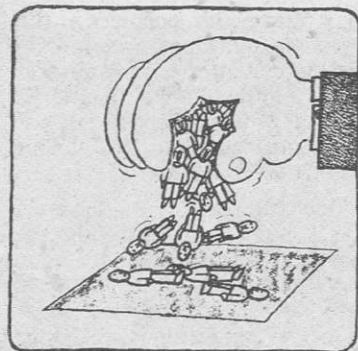
mente non credo che si potrà mai migliorare la situazione.

Dalle cose che mi sta dicendo viene fuori il quadro di una classe operaia che negli ultimi dieci anni ha ribaltato completamente i sistemi vallettiani e...

Ma i sistemi vallettiani non esistono più! Non c'è più un dirigente che la pensa a quel modo... purtroppo quei sistemi hanno lasciato una disorganizzazione totale. Non è subentrata una mentalità che sappia trascinare il lavoro... il capo deve trascinare il lavoro... deve essere il capo che lavora portando dietro di sé la manovalanza. Dai tempi di Valletta il mondo del lavoro è cambiato e bisogna che si rendano conto i capi, i sottocapi e i manovali che il lavoro cambia. Il lavoro è una fatica e rimane una condanna... l'uomo non può tornare indietro dalla sua evoluzione... non può sottrarsi al lavoro, non torna indietro, non torna ad essere la bestia innocente...

**I Dirigenti FIAT sono paralizzati dalla paura?**

Ma no, neanche per sogno, in fabbrica si lavora... si lavora mal volentieri, il lavoro diventa più pesante, ma si fa... tanto è vero che macchine nuove si costruiscono, tipi nuovi escono, innovazioni se ne fanno, tutto sommato la FIAT può ancora vantare delle macchine all'avanguardia... la Ritmo è una macchina all'avanguardia mondiale, uscirà una Panda che è una bellissima macchina, uscirà nonostante tutto, nonostante che costa, costa più di quello che dovrebbe costare, costa di fatica, costa di non sfruttamento degli impianti... cosa idiota... che certi impinati che valgono miliardi... lavorino due turni o neanche, che stiano fermi perché c'è una persona che sta ferma... un vecchio concetto... io sono vecchio e devo difendermi... per dividere una torta, bisogna prima fare la torta...



Secondo lei direzione tecnica della FIAT e direzione del personale hanno le stesse idee?

La linea tecnica è condivisa da tutti. Si pensa che si deve lavorare razionalizzando la produzione cercando di ottenere un rendimento sufficiente senza schiavizzare il lavoratore. Si cerca di lenire con l'automazione la fatica fisica. Poco per volta si sono fatti passi avanti enormi. Tutto questo deve servire a creare un genere di lavoro diverso, un lavoro dove la fatica fisica diventa sempre meno sentita e dove si richiede una specializzazione superiore. Io ho dei rapporti diretti con degli operai specializzati, gente che praticamente non sente la difficoltà del lavoro, gente che lavora... tranquillissimamente... senza bisogno di aguzzino ve l'assicuro... vado in mezzo a loro... sono benvenuto da tutti...

**Sta venendo fuori un quadro idilliaco...**

Non è un quadro idilliaco... forse posso vantarmi di aver ottenuto risultati idilliaci perché francamente in trent'anni di lavoro sono sempre stato amato dai miei operai e ho sempre ottenuto quello che volevo... anche che si fermassero oltre l'orario.

**Ecco ma dove sono gli operai qualificati?**

Ci sono ed è verso questa aristocrazia di operai che bisogna spostare la mano d'opera. E' inutile voler fare delle macchine facendo lavorare a sangue dei manovali, non si fa più...

Ma la scelta della FIAT in questi dieci anni è stata diversa. Anche oggi dentro la FIAT arrivano dei giovani con un'evidente conflittualità nei confronti del lavoro di fabbrica. L'idea di costruire automobili non è allettante, non ne hanno voglia.

Non è che non hanno voglia di costruire automobili, non hanno voglia di lavorare, se ne avessero voglia si sarebbero creati una qualificazione...

**Ma è possibile una qualificazione?**

Io credo di sì. Io vedo degli operai che si fanno, che si qualificano... è un lavoro lungo,

lento e da parte della gioventù moderna si vede mal volentieri un procrastinare a domani l'esito...

**Ma allora tutti i problemi della grande fabbrica derivano dalla non voglia di lavorare?**

Non vedo altri motivi...

**Quindi i 61 licenziamenti sono giustificati...**

I 61 licenziamenti sono un tentativo di far nascere una politica diversa, una mobilità diversa della mano d'opera. Se la mano d'opera fosse libera, si ci sarebbe qualche sacrificio, ma si sacrificerebbe della gente che non ha voglia di lavorare... chi ha voglia di lavorare lo trova il lavoro e io so che, specialmente in piccole fabbriche, ci sono dei momenti di punta in cui non si fa fronte al lavoro... le assunzioni non si fanno perché una volta fatte, chi se ne libera più. Questo comporta che si chiedono gli straordinari, che si cerca di far correre quelli che ci sono e così si è tutti di cattivo umore... di cattivo umore il dirigente, di cattivo umore l'operaio, di cattivo umore il disoccupato. Con una certa libertà, d'accordo non pensiamo al sultanato del padrone, con una certa libertà di movimento della mano d'opera si creerebbero delle condizioni più naturali e più facili.

**Cosa pensa un dirigente FIAT intermedio del sindacato?**

Io credo che, tutto sommato, la funzione del sindacato come difesa della mano d'opera, è riconosciuta dal dirigente FIAT. Almeno personalmente condivido, in posizione di Lama, lo sentimento l'altra sera alla tv affermava: ditemi perché i 61 sono sta-

ti licenziati, uno per uno, e se meritavano è giustissimo che li abbiate licenziati... Questa posizione è indiscutibilmente accettata da tutti i dirigenti FIAT.

**E se invece non meritavano?**

A questo punto potrei dire che lì c'è una manovra molto machiavellica... licenziati 51, non messi tutti i cattivi, bisogna mettere anche dei buoni perché qualcuno bisogna rimangiarlo.

Metà fuori, metà dentro. Così il sindacato dimostra ancora un po' di forza perché un po' di operai rientrano e la FIAT dimostra che il messaggio al padronato italiano ha raggiunto il suo scopo...

Si direi che finirà così. Ma non è un messaggio al padronato italiano, è un tentativo, una pistolettata, una bomba a mano, una sparata alle gambe che faccia succedere qualcosa. Io sono convinto che parecchi degli operai condividono questa posizione... io vi assicuro... quanti operai ho sentito dire: « Cristo io devo sempre tirare e quello sta lì a guardare ».

Senta, esiste oggi all'interno della FIAT un servizio di spionaggio che tenta di individuare eventuali terroristi?

Non ne sono al corrente, non mi risulta.

**Ma i 61 sono o non sono un « casus belli »?**

Non sono un casus belli, ritengo siano in larga parte dei casi concreti che bisognava risolvere, dei bubboni. Non c'è niente da fare quando un organismo ha un pustolo... gonfia, cresce, fa male e, a un certo punto esplode.

a cura di Franco Carrer

### Sabato spettacolo di Dario Fo per i 61

TORINO — Sabato 3 alle ore 21, al palazzetto dello Sport, parco Ruffini, Dario Fo presenta lo spettacolo « Storia della tigre », in solidarietà con i 61 licenziati della FIAT. La manifestazione è organizzata dall'FLM di Torino. Il ricavato sarà devoluto interamente ai 61 licenziati. I biglietti si possono acquistare in prevendita presso Radio Città Futura di Torino, Radio Torino Alternativa, Radio Flash, ARCI e ACLI. Sabato pomeriggio i biglietti sono in vendita dalle 15 in poi presso le biglietterie del palazzetto.





Lunghissime discussioni, poi alla fine i 61 si sono spaccati. Solo quaranta hanno deciso di firmare il documento politico dell'FLM gli altri lo hanno ritenuto una delega inaccettabile. Intanto una conferenza stampa spiega quali sono i risultati dell'offensiva contro il collocamento: la grande « selezione » è già cominciata

Verso una spaccatura nella difesa legale

## Solo quaranta dei licenziati firmano

Torino, 5 — Si concluderà con una spaccatura anche giudiziaria la vicenda dei 61 licenziati FIAT? Gli esiti dell'assemblea di ieri sera (presenti gli avvocati del collegio di difesa) per concordare il testo del ricorso da inoltrare alla magistratura, sembrano indicare di sì.

Alla fine di una lunga riunione durata tutto il pomeriggio, solo una parte dei licenziati (anche se maggioritaria) ha deciso di firmare una ennesima versione del documento proposto dal sindacato, dopo diversi giorni di polemiche e di tentativi mediatori. Non sarà compresa nel testo del ricorso, la frase (già contenuta nel documento del coordinamento FIAT) che condanna « oltre che il terrorismo, ogni forma di prevaricazione ed intimidazione « come metodo di lotta in fabbrica ». Ma il sindacato ha trovato la scappatoia di introdurla in un documento politico (da far sottoscrivere da parte dei licenziati) con cui si delega la difesa agli avvocati del collegio. Accanto a questa, la FLM ha accettato di aggiungere che i licenziati « si rifanno al patrimonio di lotta del movimento sindacale » (sindacale nel testo, non operaio com'era stato chiesto da numerosi dei compagni licenziati).

Nel corso dell'assemblea di ieri sera svoltasi nella sede FLM di via Porpora, molti compagni si sono opposti seccamente a questa soluzione; in diversi hanno fatto rilevare come il

problema non fosse solo giudiziario, ma politico e che non solo il sindacato « avrebbe potuto in qualsiasi momento far pesare la "spada di Damocle" di quella dichiarazione per rinviare molte delle forme di lotta, patrimonio degli operai, ma che si sarebbe inoltre dato spazio alla FIAT o alla magistratura permettendogli riferimento a quelle parole, ritenendole una implicita ammissione delle presunte "violenze" con le quali è stato motivato il licenziamento ». Verso la fine dell'assemblea è intervenuto anche Vito Milano, della FLM nazionale per rispondere alle molte obiezioni. Il suo intervento è stato in parte conciliante (« anch'io ho sempre approvato molte forme di lotta, e questo documento non le rinnega »), ma irrimovibile nella sostanza; quello era di fatto l'ultimatum del sindacato: chi firma firma, e gli altri restano fuori.

Per capire tutta la vicenda, bisogna fare qualche passo indietro. All'inizio della storia una parte della FLM (i settori più vicini al PCI), avrebbero voluto seriamente scaricare parte dei 61. Il documento di ricorso proposto inizialmente assomigliava ad una specie di « mea culpa » da far recitare ai licenziati colpevoli di « estremismo » in passato: marcia indietro sulle forme di lotta, e adesione piena alla linea e allo spirito del sindacato. Una prima riunione fatta lunedì era finita senza trovare un accordo, il tutto appesantito da alcune

resistenze (non palesi ma reali) della FLM nazionale ad avvalersi nel ricorso dell'art. 28 (comportamento antisindacale), perché significava difendere tutti senza distinguere. Poi quando buona parte dei licenziati aveva già deciso di non firmare, ed intendeva evitare che anche gli altri firmassero, è arrivata la proposta di riconvocare l'assemblea, per discutere tutto e trovare la mediazione. Così si è arrivati alla riunione di mercoledì sera.

Alla fine di una discussione molto polemica, la parte « dissenziente » dei licenziati, non è riuscita a mantenersi compatta e alcuni di loro hanno deciso di firmare pur non essendo d'accordo con il testo proposto.

Non si sa ancora cosa deciderà chi non ha firmato. Presentare un secondo collegio di difesa e di fatto un elemento di notevole debolezza di fronte alla FIAT. Alcuni compagni facevano rilevare però che l'unità tra i licenziati non c'è mai stata e tentare di forzarla non poteva che portare a questi risultati. I firmatari del documento FLM — a quanto sembra finora — sono meno di quaranta.

Dal punto di vista giudiziario l'iter sarà ora questo: presentazione del ricorso ordinario; presentazione dell'art. 700 (procedura di urgenza). Poi in un secondo tempo (sempre prima del processo), la segreteria FLM presenterà ricorso per l'articolo 28.

Beppe Casucci

Dei tre licenziati in sciopero della fame, a continuare ne è rimasto uno solo, Licio Rossi. Carmelo Bandiera mercoledì sera durante una discussione ha avuto un improvviso aumento di pressione, seguito da un collasso. Accompagnato all'ospedale è stato consigliato dai medici di smettere la protesta, ma è comunque presente al furgoncino e alla tenda davanti alla porta 12 della Fiat Rivalta. Nonostante le pressioni della FLM, Licio Rossi ha invece deciso di continuare e starà davanti alla fabbrica anche nei giorni di festa, fino almeno alla settimana prossima.

andare troppo al cesso, o a ricorrere al medico di fabbrica. Al Lingotto molti capi hanno fatto sapere che non tollereranno più assembramenti operai che discutono durante l'orario di lavoro.

Ma un caso gravissimo si è verificato una settimana fa ad un delegato della « Verniciatura » di Rivalta, De Bellis. Questi durante uno sciopero ha chiesto ai capi di interrompere il lavoro, e naturalmente questi hanno rifiutato. La cosa sembrava finita lì senza complicazioni, ma due giorni dopo al delegato è arrivata una ammonizione scritta (poi tramutata in tre giorni di sospensione), per « Minacce e violenze nei confronti di superiori ». Alla sua

e altre squadre che stavano subito per entrare in sciopero è stato fatto sapere (alla mafiosa), che le sospensioni potevano diventare anche licenziamento.

A Mirafiori (meccanica 2) c'è da registrare ieri un altro licenziamento. Ad un operaio iscritto al SIDA (il sindacato padronale) è stato contestato di « aver depositato materiale incendiario in una zona pericolosa, data la presenza di materiale infiammabile ». Oltre alla protesta della sua organizzazione (il FISMIC - SIDA), anche la 5a Lega ha convocato una conferenza stampa, accusando la FIAT di « voler far passare per terrorista un lavoratore innocente ».

Conferenza stampa alla Camera del Lavoro

## Blocco delle assunzioni? Per Agnelli non esiste

Il governo chiamato ad approvare in tempi brevi una modifica della legge

Torino, 1 — Il blocco delle assunzioni da parte della FIAT in realtà non esiste. Da quando Agnelli ha proclamato l'ostruzionismo verso le chiamate « pubbliche » del collocamento (il 10 ottobre) ha assunto 130 persone (attraverso il passaggio diretto da altre fabbriche dell'indotto) e altre dieci per chiamata « nominativa ». Un fatto che da una parte non sminuisce la portata « terroristica » del blocco delle chiamate « numeriche », attraverso l'ufficio di collocamento (nei primi otto mesi del '79 le chiamate pubbliche sono state a Torino circa undicimila, di cui novemila dalla FIAT) — e che dall'altra rende esplicite le intenzioni di Agnelli, rispetto alla riforma del collocamento che intende attuare.

Questi e altri dati sono stati forniti ieri in una conferenza stampa, dalla commissione di controllo sul collocamento di Torino tenutasi alla Camera del Lavoro.

La legge n. 264 del 1949, permette alle aziende di effettuare passaggi diretti da una fabbrica all'altra senza il controllo pubblico, e obbliga il collocatore a concedere il nulla osta. Utilizzando questa legge negli ultimi due anni la FIAT ha organizzato « finte » assunzioni nelle fabbriche dell'indotto, attuando una rigorosa selezione. Dopo alcuni giorni di lavoro in queste fabbriche gli operai venivano avviati alla FIAT, in meno di ventiquattro ore.

Per quanto riguarda i giovani ci sono state da parte aziendale, molto accortamente, le modifiche apportate alla legge 285, per avere la chiamata nominativa (al 31 luglio '79 su 1149 assunzioni di giovani, 982 sono state selezionate in questo modo).

Alla Lancia di Chivasso in particolare le assunzioni per passaggio diretto (oltre il 60% del totale), sono servite all'azienda per riequilibrare le « distorsioni » operate dalla legge di parità « uomo donna ». Infatti, informano i compagni, dal 1.1.79 al 18.4.79 a Chivasso su 270 passaggi diretti solo tre o quattro riguardano donne. Una situazione che la FIAT vuole estesa a tutta Torino, superando il « neo » che a Torino l'80 per cento degli iscritti alle liste sono di sesso femminile.

L'altro aspetto « negriero » dei passaggi diretti da fabbrica a fabbrica è che permettono ai padroni di dequalificare i lavoratori.

Per esempio sempre riferendosi alla Lancia di Chivasso è emerso che su 270 assunzioni fatte in quel modo, a 183 operai è stato fatto firmare un documento in cui rinunciavano alla qualifica professionale precedente: tutti quanti sono stati

passati a mansioni generiche.

Gli effetti di questa politica si sono rivelati macroscopici. I compagni della commissione collocamento hanno fornito dei dati complessivi dei nuovi assunti a Torino dal 20.12.78 al 20.8.79. Su 25733 totali, 4717 maschi sono stati fatti per assunzione diretta; 6081 per passaggi diretti, attraverso il trucco dell'indotto FIAT; avviati nominativi (Torino e fuori) 5951. 16749 (182,8 per cento), cioè, è controllato dalle aziende. Per le donne, su 16533 avviate nello stesso periodo, 2568 sono state assunte tramite passaggio diretto (meno della metà dei maschi); 4391 per assunzione diretta; 2326 avviate nominativamente. Anche qui la sproporzione tra gli avviati per chiamata pubblica e quelle controllate dalle direzioni aziendali, è enorme: 9285 (pari al 57%) sfuggono al controllo pubblico del collocamento.

E gli industriali sono intenzionati ancora a fare passi in avanti per boicottare l'esperienza, avanzata a Torino, dalla gestione sindacale delle assunzioni. Non a caso Annibaldi, dirigente FIAT per le relazioni industriali ha definito il collocamento torinese come « il peggiore d'Europa ».

La FIAT si è così rivolta al governo e il ministro Scotti non li ha delusi, si è incaricato di preparare una proposta di legge (che verrà presentata quanto prima) di modifica della legge sul collocamento. Innanzitutto si vuole estendere la chiamata nominativa anche alla manodopera generica. Poi i potenti industriali si propongono di dimodificare la attuale composizione delle commissioni di collocamento.

Attualmente, su 11, sette sono rappresentanti dei lavoratori, tre degli imprenditori e uno dell'ufficio di collocamento.

L'Unione degli industriali di Torino ha inoltrato al Tribunale Amministrativo Regionale la richiesta che il rapporto diventi di 4 + 3 + 1. Una cosa che se accolta, paralizzerebbe ogni possibile controllo ed intervento. Tale ricorso è già stato accolto dal TAR della Liguria.

L'obiettivo sostenuto apertamente dalla FIAT è « adattare il collocamento alle leggi interne dell'impresa », come ha detto recentemente Annibaldi. Per lui l'attuale sistema dirigente a Torino è « una barriera insormontabile tra domanda e offerta di lavoro » e solo l'azienda ha il diritto a collocare, perché è abilitata a « controllare il reale « status professionale » di chi viene assunto ». E naturalmente al suo atteggiamento verso la produzione. L'attenzione è fortemente rivolta ai giovani « portatori in fabbrica della violenza diffusa ».

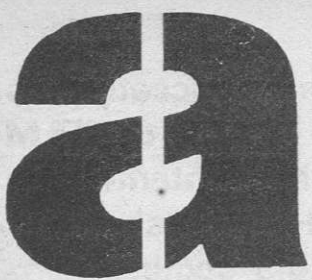
Un altro dei licenziati costretto ad interrompere lo sciopero della fame

E nelle officine arriva il pugno di ferro...

Torino, 1 — Sull'onda della mancanza di iniziativa, la FIAT si dà da fare per riprendere il proprio potere in fabbrica.

Un po' d'appertutto i capi hanno rialzato la testa e — forti dell'iniziativa repressiva in corso — « osano » più del solito





# America Latina in subbuglio

Nuovo golpe in  
Bolivia. Ancora  
morti a San Salvador  
Ondata di scioperi  
in Brasile: scosse  
di assestamento  
o terremoto?

America Latina all'onore delle cronache. San Salvador, Nicaragua, Brasile, Venezuela, Costa Rica, Panama, Cile ed ora di nuovo Bolivia, non passa giorno senza che le agenzie di stampa segnalino notizie di avvenimenti. Colpi di stato, scioperi, manifestazioni, morti nelle strade, prese di posizione dei vescovi, del papa, il tentativo di far nascere una nuova OSA non più legata mani e piedi agli USA. Le notizie sono tante e spesso contraddittorie, non è facile riuscire a dare un giudizio globale, le forze che hanno contribuito in questo ultimo anno a fare nuovamente dell'America Latina un continente in ebollizione sono tante di varia natura e spesso diverse da Paese a Paese.

I fatti nuovi: una serie di governi espressione della borghesia più dinamica come in Venezuela, in Colombia, in Costa Rica, in Messico, hanno iniziato una offensiva diplomatica contro gli Stati Uniti che con l'alleanza del Nicaragua di Grenada della Bolivia sta trascinando gli altri paesi non dittatoriali dell'OSA a prendere posizioni di maggior indipendenza nei confronti degli USA. Nello stesso tempo all'interno di questi paesi e oggi anche del Brasile avviato verso un processo di democratizzazione, le timide garanzie di libertà civili hanno dato l'impulso al nascere di lotte di massa che prevaricano e mettono spesso in serie contraddizioni le forze delle borghesie nazionali. Un notevole contributo all'allargarsi di queste lotte è il tema dei diritti civili ed umani che unisce tutti i popoli dell'America Latina con cui gli stessi USA hanno spesso giocato, trovandosi poi in situazioni senza via d'uscita.

La vittoriosa rivoluzione sandinista che ha dato speranze e nuova volontà di lotta a tutti i movimenti rivoluzionari. Altro fattore, in molti paesi determinante, lo schierarsi attivo a favore dei diseredati di una parte sempre più larga della chiesa, che in America Latina ha una capacità capillare di organizzazione e di orientamento. Per ultimo i militari che si rendono conto che è sempre più difficile governare col terrore, costretti a destreggiarsi fra golpe e promesse di democrazia, in una situazione in cui l'isolamento dei regimi alla Somoza è pressoché totale.

**82° TENTATIVO DI GOLPE IN BOLIVIA** — Alcuni reparti dell'esercito hanno occupato il palazzo del governo e il ministero degli interni alle 5 di questa mattina. Il golpe è diretto dal colonnello Alberto Natusch Busch, ministro sotto l'ex dittatore Hugo Banzer. Il golpe sarebbe appoggiato da Paz Estenssoro del MNR, organizzazione di centro. Il presidente Arce eletto presidente per preparare nuove elezioni, ha dichiarato alla fine di una riunione con esponenti delle forze armate che il golpe è opera di un movimento isolato di irresponsabili. Questo golpe viene dopo che Arce sotto la pressione dei militari aveva annunciato di aver raggiunto un accordo con Paz Estenssoro e con Banzer per rafforzare il



Quale nuovo ordine regna a S. Salvador?

suo governo. Al di là delle sue possibilità di successo il golpe segna l'impossibilità di un accordo fra centro e destra e ripone la Bolivia nella situazione di alcuni mesi fa, quando non fu possibile formare nessun governo a causa dei contrasti fra l'MNR e la UDP che detenevano una la maggioranza nel parlamento, l'altro la vittoria elettorale.

(Ansa) **Ultim'ora** — I militari insorti a La Paz hanno diramato un nuovo comunicato.

In esso il movimento militare si definisce «Movimento Costituzionalista delle Forze Armate» ed afferma che il «golpe» si è reso necessario per impedire la rottura dell'ordine democratico in Bolivia.

Sempre secondo il comunicato, il movimento militare avrebbe l'appoggio del «movimento nazionalista rivoluzionario sto-

rico» che fa capo a Paz Estenssoro e del «Movimento Nazionalista Rivoluzionario» che fa parte della «UDP» di Siles Zuzo.

Il comunicato accusa il premo elezioni immediate, garantendo la continuazione del sistema democratico, il rispetto dei diritti dell'uomo e una politica di riforme sociali.

I Il comunicato accusa il presidente Guevara Arce di aver avuto l'intenzione di sciogliere il Parlamento.

Un portavoce del nuovo governo, che non ha voluto dare il proprio nome, ha affermato a «Radio Rivadavia» di Buenos Aires che l'odierno «golpe» ha avuto successo, che il presidente Guevara Arce ha dovuto rassegnare le dimissioni.

I golpisti, ha detto l'anonimo interlocutore della radio argentina, sono scesi in campo per di-

fendere il Parlamento ed hanno l'apoggio dei due più importanti partiti del paese, il «MNR Storico» e il «MN di Sinistra».

Altre voci giunte a Buenos Aires smentiscono che Victor Paz Estenssoro appoggi la sollevazione militare.

Il presidente Guevara Arce ha reso pubblico un documento invitando al popolo a resistere al «golpe», mentre la «COB», la centrale operaia, sembra essersi schierata dalla parte di Guevara Arce e contro il «golpe».

**CARACAS** — Chiuse tutte le scuole della capitale venezuelana dopo l'uccisione di uno studente da parte della polizia nel corso di una manifestazione a sostegno di richieste di aumenti salariali.

**SALVADOR** — Nel corso di un attacco all'ambasciata del Guatemala sono rimasti uccisi sei Guardie Nazionali e sei militanti di sinistra. La notte scorsa è stato rapito uno degli industriali più ricchi del paese, Jaime Hill.

**BRASILE** — La conferenza episcopale brasiliana ha espresso il suo sdegno per la repressione con cui vengono affrontati gli scioperi e per l'uccisione di un operaio metallurgico in sciopero a San Paolo. Il comunicato chiede: urgenti decisioni che influiscano sulle strutture socio-politiche ed economiche del paese e conclude «Come si può spiegare il ritardo nella soluzione del problema agrario? Come rispondere ai contadini che occupano terre e sono vittime di ingiustizie? Come recuperare il tempo perduto in tante riforme dei partiti politici nelle quali viene omissso l'interesse del popolo?»

## Verso l'internazionalizzazione del conflitto sahariano

Nouarchott (Mauritania), 1 — Per proteggere la Mauritania che si ritiene minacciata di destabilizzazione dal Marocco, la Francia ha mandato a Nouadhibou (porto minerario sull'Atlantico, l'unico «polmone economico» del Paese) un primo gruppo di esperti militari (incaricati di organizzare l'insediamento di un piccolo corpo di spedizione di 180 uomini e di uno stato maggiore tattico, di 30 ufficiali). Grazie alla copertura aerea dei «Jaguar» tuttora di base a Ouakam (Senegal), che hanno impedito a suo tempo alle colonne del «Polisario» di avvicinarsi ai grandi centri urbani, la nuova presenza militare francese alla frontiera con l'ex Rio de Oro spagnolo — annesso dal Marocco come conseguenza dell'armistizio firmato tra Mauritania e «Polisario» in agosto — viene ritenuta sufficiente per tenere a bada eventuali attaccanti.

Da parte sua il Marocco per il momento ha rinunciato a presidiare la località di La Guera, all'estremo limite meridionale del Sahara ex-spagnolo e a breve distanza da Nouadhibou dove rimangono accampati 1.200 soldati mauritani. Invece non ha evacuato Bir Moghrein, punto strategico nel nord della Mauritania, che co-

pre il fianco centrale del dispositivo marocchino.

Intanto il Polisario ha accusato la Francia di essere presente anche in campo marocchino con suoi ufficiali e quindi di trovarsi paradossalmente impegnata dalle due parti del fronte. In realtà la Francia ha una missione militare in Marocco da circa vent'anni: sono duecento «cooperanti» di ogni grado che insegnano in tutte le scuole militari e accademie del regno, formano i giovani ufficiali di stato maggiore delle tre armi e addestrano nelle basi aeree di Marrakesh e Meenck negli equipaggi di 20 «Mirage F-1» (sui 50 commissionati). Questi apparecchi consegnati recentemente al Marocco hanno dimostrato la loro piena efficienza contro le unità del Polisario nella battaglia di Smara, alcuni giorni fa.

Ciò non toglie che il Marocco si trovi in posizione di inferiorità rispetto ai suoi avversari. Né saranno i pochi aerei ed elicotteri promessi dagli Stati Uniti a mutare il rapporto di forza con l'Algeria, «super-armata» dall'Unione Sovietica.

Sta di fatto che gli osservatori considerano in atto una sorta di internazionalizzazione della guerra nel Sahara, sia

alla luce della decisione americana di fornire armi offensive a re Hassan II del Marocco, sia a seguito dell'appello rivolto dal «Polisario» mercoledì scorso per ricevere aiuti da «tutti gli amici nel mondo», sia con il riferito intervento francese in Mauritania.

Secondo lo stato maggiore marocchino, è fuor di dubbio la presenza massiccia di altri paesi in appoggio al «Polisario» il quale nonostante le perdite continue subite dal 1975 ha lanciato 5.000 uomini all'assalto di Smara (perdendo più di mille) e meno di una settimana dopo ha attaccato Mahbes, conquistandola, con altri 2.000 combattenti, come se le sue riserve umane fossero inesauribili. I marocchini appaiono sempre più impazienti di farla finita una volta per tutte con «il rifugio dei guerriglieri a Tindouf nell'Algeria sud-occidentale; ed in ciò risiede un altro grave pericolo di estensione del conflitto.

L'orientamento verso una nuova strategia «punitiva» e per una «controffensiva in profondità» non sembra più una semplice ipotesi, tenuto anche conto della violenza degli attacchi incessanti del «Polisario» negli ultimi tre mesi.

A. G.

● Il governo israeliano ha deciso lo sgombero del controverso insediamento ebraico di Elon-Mareh, nella Cisgiordania occupata. A Telaviv una bomba è esplosa mentre veniva disinnescata causando un morto.

● A Mahabad un migliaio di guerriglieri curdi hanno ripreso ieri il controllo della città. E' questo il primo esito degli incontri al vertice tra il PDKI e il governo di Teheran per una pacificazione nella regione curda.

● Carter si è mostrato irritato alla notizia che l'ambasciatore Clark ha lasciato la Casa Bianca per dedicarsi a tempo pieno alla campagna per l'elezione di Kennedy, e per il timore che questo significhi il primo passo per un vero esodo verso il campo del suo principale avversario di partito.

● Tre georgiani sono stati condannati a forti pene in URSS per il rapimento di un ragazzo di 17 anni. Avevano chiesto un riscatto di 61 milioni di lire ma poi sono stati scoperti e catturati.

● Joint-Venture cinese anche per la RFT. La prima impresa comune fra Germania e Cina sarà creata nel settore dell'industria leggera. La RFT metterà il capitale e la tecnologia, la Cina fornirà il terreno e i fabbricati, oltre alla manodopera.

● Il consiglio di sicurezza dell'ONU si riunisce oggi per discutere ed esaminare la protesta avanzata dall'Angola in merito alla ennesima aggressione sudafricana di martedì.

● Una guardia civil spagnola è stata uccisa ieri nella provincia basca di Biscaglia. Mentre si accingeva a salire sulla sua auto è stato freddato da cinque colpi di arma da fuoco. E' la seconda vittima nelle provincie basche dall'approvazione dello statuto.

● A Lomé, capitale del Togo, è stata firmata ieri dopo mesi di difficili negoziati una nuova convenzione tra i paesi della CEE e i 68 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). La «convenzione di Lomé» dovrà regolare la cooperazione economica tra questi stati per cinque anni.

● Si è conclusa a Bucarest la sessione ordinaria del «Patto di Varsavia». All'ordine del giorno c'era l'esame del bilancio della formazione operativa delle forze militari unificate e i compiti per l'anno entrante.

● Con l'approvazione di due risoluzioni si è conclusa a Lisbona la sessione dell'internazionale socialista. Il primo documento condanna la Rhodesia ed il Sudafrica proponendo sanzioni economiche; il secondo chiede l'approvazione senza indugi del Salt II e l'inizio del Salt III.

● In Turchia Demirel, leader del partito di destra e designato a presiedere il governo dopo le elezioni, appare intenzionato a formare un governo di minoranza con l'appoggio del partito di estrema destra e di quello integralista islamico. Verrebbe così facilitata la possibilità di indire nuove elezioni anticipate.



# lettera a lotta continua

## Uno sfogo

Incontro un amico, di quelli che non si vedono da quel dì, i soliti ricordi, e poi «Andiamo a cena insieme?». Gli rispondo «sì, se paghi tu». Pensa a una battuta, mi chiede come mai sono così al verde. A questo punto mi sale la rabbia: gli avevo appena detto che lavoravo al giornale e lui mi aveva confessato che lo leggeva quasi tutti i giorni, «anche se non sempre mi riconosco».

Però non aveva capito che aspettiamo di avere pagato settembre; cioè non ci credeva che fossimo davvero senza soldi, o per lo meno così come diciamo. Così ho pensato di scrivere una lettera al giornale dove lavoro. Questa è spesso una pagina di sfoghi? D'accordo, e allora mi sfogo anch'io.

Sia ben chiaro: noi redattori, impaginatori, diffusori, correttori di bozze siamo senza una lira, lavoriamo gratis e da mesi. Abbiamo scelto di fare il giornale a venti pagine e quindi di non essere pagati. Ci chiedete perché? Per tanti strani motivi che non ho voglia di spiegare qui perché come ho già detto, questo è uno sfogo e non un corsivo politico. E poi i motivi sono diversi per ciascuno. E come ce la fate a campare? Si chiama arte di arrangiarsi, prestato a lunga scadenza, conto aperto in trattoria, coda al banco dei pegni, niente scarpe nuove, telefono staccato, e tanti tanti spaghetti.

Si chiama non andare (tanto per metterlo in politica) al congresso di psichiatria ad Arezzo, né in Calabria per la manifestazione, e se Toni ce l'ha fatta ad andare in Spagna per il referendum è solo perché ha trovato un prestito personale. A questo punto, come ci chiedono i compagni di Como, bisognerebbe parlare del progetto politico del giornale, ecc., e su questo chiedere i soldi. Non so se mi sbaglio, ma mi pare che l'esperimento a venti pagine faccia capire qualcosa del progetto; ma forse non è vero e bisognerà riparlare. In questo momento non ne ho voglia. E neanche vi chiedo soldi, perché tanto lo sapete che li chiediamo. Ci tengo, per soddisfazione personale, che sappiate, quando aprite questo giornale, e magari dite che non è male a parte i numerini, che ci costa tutto questo ed anche di più.

Che almeno lo sappiate.

Una redattrice tra tanti

## Di odioso c'è...

Rebibbia, 20.10.1979  
Con questa vorremmo dare una risposta minima all'oscuro articolo pubblicato da LC venerdì 19 ottobre che andava sotto il titolo «Contro Piperno».

Forse commettiamo un errore a far ciò, perché tale scritto non merita nemmeno di perderci 5 minuti, ma tant'è che di tempo ne abbiamo a disposizione parecchio qua dentro (e poi stasera per televisione danno «Fantastico» per cui tanto vale a stare in cella e passare il tempo in questo modo). Noi ci consideriamo, a diritto, appartenenti al movimento, quel movimento a cui Franco Piperno si rivolgeva, quel movimento che aveva la buona abitudine di portare in piazza, a dispetto di qualsiasi divieto della questura ed a dispetto di qualsiasi stronzo, la complessità delle proprie tematiche di lotta. Ora qualcuno di questi morti-viventi, di que-

sti teorici del riflusso, ci dice che venerdì si è protestato contro il divieto di protestare perdendo per strada il buon motivo della protesta, arrivando ad accusare i compagni di essersi creato un Piperno a propria immagine e somiglianza.

Secondo l'assurdo ragionamento di questo individuo, sono cose staccate fra loro. Il divieto a questo movimento di manifestare e la montatura giudiziaria creata ad arte dai nostri Torquemada contro i compagni del 7 aprile e di Metropoli. Noi ravvediamo nella giornata di venerdì una spinta al concretizzarsi di certi organismi di massa capaci di sviluppare la maturità politica acquistata in questi anni di lotta rifiutando a priori una pratica clandestina, inoltre ravvediamo un rifiuto a racchiudere lo scontro politico, che questo stesso movimento ha innescato, in un'ottica garantista che lo vorrebbe vedere seduto e composto ad ascoltare Pannella o Craxi (o il magistrato democratico di turno che prende posizione verso gli imputati del 7 aprile ma bastona i com-

pagni del movimento perché violenti, perché rivoluzionari). Noi diciamo che la battaglia scatenata sull'affare del 7 aprile non si può risolvere soltanto con l'immediata scarcerazione dei compagni, che di per sé già significherebbe un punto a nostro favore, ma avvalerebbe l'impunità per lo stato a carcerare chiunque senza alcuna prova («quelle usciranno fuori dopo, ma non si è poi tanto sicuri che riusciremo a trovarle» questo in pratica ha detto P. Calogero) per la durata della carcerazione preventiva, ma nel contesto di una radicalizzazione dei livelli di maturità politica, raggiunti nella pratica antagonista al piano padronale di ristrutturare il processo di produzione, che non ha nella fabbrica il suo epicentro, ma si capillarizza nel territorio, dove nella pratica si è caratterizzata nel rifiuto della linea dei sacrifici proposta da PCI e sindacati affermando la soddisfazione dei propri bisogni, deve aprire nuove e sempre più profonde crisi negli strumenti di dominio.

L'articolo continua dicendo che

vogliamo un Piperno a nostra immagine e somiglianza: il vostro giornale ha parlato più di una volta dell'esistenza di circa un migliaio di prigionieri politici, i quali già si somigliano e non sapremo che farcene di un Piperno in più o in meno; come non ci sembra che alcuno abbia rifluito sulla strada da lui scelta per la propria difesa, così nessuno di noi si ergerà a giudice supremo della rivoluzione tacciandolo di tradimento, il che sarebbe anche falso e non rientra certo nella nostra pratica (abbiamo forse tacciato di tradimento chi nelle giornate precedenti e nella giornata stessa di Lama svolgeva opere di pompieraggio, arrivando a fissare un appuntamento con alcuni sindacalisti, per poi teorizzare la maturità politica e la spinta rivoluzionaria che tutt'ora quella giornata rappresenta?); ma è evidente che nella richiesta di estradizione dalla Francia si è voluto colpire (con un gran brusio dei garantisti) tutti coloro che lottano per cambiare questa società usando il potere con tanta arroganza che più non se ne

può e si è voluto aumentare quel patto di reciproco aiuto fra apparati repressivi dei diversi stati, arrivando in ultimo a scambiarsi anche dei complimenti (...essendo l'Italia un paese libero e democratico...); il movimento, che ha ravvisato ciò da tempo, quindi si deve far carico di stravolgere il processo contro i compagni del 7 aprile e di Metropoli in processo di stato, affermando l'uso della legalità proletaria che è e rimarrà illegittima per lo stato borghese. Non una quindi, ma centinaia di scadenze che devono vedere l'affermarsi dei propri bisogni, della legalità proletaria come unico programma in grado di costruire quella forza capace di liberare i compagni e mettere sotto accusa i rappresentanti del potere capitalista ed i loro degni fiancheggiatori. Per concludere, di odioso c'è da leggere certi articoli ed il continuare a chiamare compagno quel ceta di cazzo che li scrive.

Un gruppo  
di compagni non speciali  
di Rebibbia

## “Mi dispiace ma non ho altri mezzi per protestare”

SLOVENSKA LITERARNA AGENTURA

Ulica Cs armady, 37/III

894 20 BRATISLAVA - CSSR

DELIA

Theatrical and Literary Agency  
Vsehradská 28

PRAHA 2 - Nove Mesto - CSSR

Società Italiana Autori Editori  
Sezione DOR - Ufficio Permessi

Viale della Letteratura, 30

EUR - ROMA

ENTE TEATRALE ITALIANO

Via delle Vergini, 1

00187 - Roma

Al Direttivo della

Radio-Televisione Cecoslovacca

PRAHA - CSSR

Al Presidente

Gustav Husak

PRAHA - CSSR

Con la presente comunico la mia decisione di sospendere l'autorizzazione concessa per la rappresentazione dei miei lavori in Cecoslovacchia, sia per quanto riguarda quelli già messi in scena e in via di ripresa nella corrente stagione teatrale, sia quelli in programmazione per il prossimo anno.

Chiedo inoltre che venga sospeso ogni allestimento radio-televisivo e la diffusione di mie opere già registrate. In particolare chiedo espressamente che la Televisione Cecoslovacca ci comunichi se le trasmissioni di «Non si paga! Non si paga!» e di «Pum! Pum! Chi è? La Polizia», previste per quest'anno, siano già state effettuate; se non fossero ancora andate in onda, diffidiamo la TV Cecoslovacca dal farlo.

Le recenti, pesanti condanne inflitte agli oppositori della Carta 77 e soprattutto, il modo in cui ad esse si è arrivati, mi spingono a prendere una posizione netta contro un sistema di potere dispotico, antidemocratico e illiberale. Un sistema di oppressione ottusa che, non solo ha permesso lo svilupparsi di questa tragica e, al tempo stesso grottesca, repressione, ma ne ha anche gestito in prima persona le modalità di svolgimento, i tempi, l'esecuzione.

Fin dall'inizio della nostra attività il nostro lavoro si è sviluppato come opposizione e lot-

ta dichiarata contro ogni forma di oppressione e di censura, che nascesse dalla prevaricazione arrogante del Potere. Per buona pace dei benpensanti e reazionari di vario genere, che affollano l'Italia e che diranno: «Hai visto Dario Fo? In Italia tu hai la possibilità di lavorare, mentre ciò non ti verrebbe permesso in altri paesi...» dico subito, non certo per vanità personale, che noi in Italia abbiamo sempre pagato di persona e anche abbondantemente con denunce, processi, violenze dirette e indirette il nostro diritto di parola. E se il Potere Politico in Italia non ha messo a tacere quelli che come noi hanno lavorato nella stessa situazione e con lo stesso spirito, ciò è stato possibile per la forza del movimento di opposizione democratica e progressista che da sempre ha fatto sue le battaglie per i diritti civili, per le libertà fondamentali come quella di pensiero e di parola.

Mi rendo conto che la mia decisione può momentaneamente danneggiare chi, direttamente, è impegnato in queste rappresentazioni e il pubblico cecoslovacco, che finora ha seguito i miei lavori. Ma non ho altra scelta per esprimere concretamente la mia solidarietà con i condannati della Carta 77. Limitarmi a inviare un telegramma di sdegno, o firmare

una petizione di condanna e, contemporaneamente, autorizzare la rappresentazione dei miei lavori, in questo momento, non mi sembra corretto.

Chiedo a tutti i miei collaboratori e amici cecoslovacchi di comprendere la motivazione fondamentale che mi spinge a questa decisione, che è quella di non avallare comportamenti, dai quali dissento totalmente, con una posizione di indifferenza, come se la cosa mi riguardasse solo alla lontana, o, peggio ancora, arrivare a collaborare con l'atteggiamento delle tre scimmie famose.

Mi auguro che in questa decisione non facile possa riscontrare la vostra approvazione e solidarietà e spero anche che non sia proprio io a creare ulteriori difficoltà alla vostra situazione, già di per sé complessa.

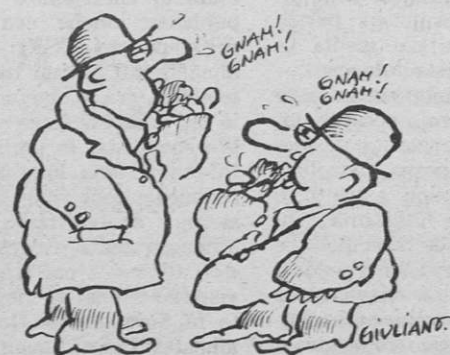
Come presidente della Associazione Sindacale degli Scrittori di Teatro Italiana, proporrò che nella prossima riunione dell'Associazione venga discussa la proposta di iniziative concrete da prendere in sostegno dei condannati cecoslovacchi.

Dario Fo

MAGNA "CHARTA 77"  
(LA STORIA SI RIPETE)



NELL'ESTATE DEL 1975  
LA MAGNO' GIOVANNI  
SENZA TERRA.



NELL'AUTUNNO DEL 1979  
LA MAGNANO I DISSIDENTI  
CECHI.





Si è aperta da poco qui da noi una discussione sulla crisi - non crisi della stampa femminista. In un panorama però che vede poche iniziative editoriali autogestite dalle donne e il prevalere della comunicazione orale o attraverso fogli, ciclostilati e numeri unici.

Diversa è la situazione in Francia, anche in conseguenza di una diversa — e forse più ricca — tradizione culturale e letteraria delle donne. Alla marcia su Parigi del 6 ottobre, per la completa liberalizzazione dell'aborto, circolavano, tra le donne venute a migliaia da tutta la Francia, moltissimi giornali e riviste.



## Stampa femminista e movimento in Francia

La stampa femminista e di movimento in Francia, ormai largamente diffusa nelle edicole oltre che in libreria, ha subito nel corso di questi ultimi anni trasformazioni qualitative e quantitative in stretto rapporto con il dibattito interno al movimento, l'estensione di questo a livello di massa (la manifestazione nazionale per la depenalizzazione dell'aborto ha raccolto per la prima volta a Parigi un gran numero di donne anche della provincia — vedi su questo tema la corrispondenza di Ruth R., in LC del 9 ottobre —) lo snaturamento anche delle prime tematiche di movimento ad opera dei mass-media che hanno imposto una « svolta » a quante operavano nel settore dell'informazione o nell'ambito più ristretto delle riviste di riflessione e elaborazione teori-

**Cahiers du Grif:** rivista scritta in Belgio, ma molto letta in Francia.

ca. Esempio di questo nuovo clima è la vicenda dei **Cahiers du Grif**, una rivista pensata e diffusa da un gruppo di femministe militanti belghe, ma assai letta in Francia dove è stata importante punto di riferimento teorico per gli anni '73-'78. Alla fine del '78 il collettivo redazionale ha deciso di sospendere la pubblicazione dei **Cahiers** e di concedersi una pausa di riflessione: ora che le tematiche del femminismo sono divenute « senso comune » banalmente consumate dai media — si legge nell'ultimo numero — non è più possibile rimasticare gli stessi problemi, occorre inventare, far emergere i desideri e i bisogni spesso cancellati da un senso troppo astratto e doveristico della militanza, intraprendere strade specifiche e professionalizzate assumendosi consapevolmente i rischi che questo tipo di scelta può comportare. Il collettivo redazionale ristrutturato sta per riprendere le pubblicazioni di una nuova serie dei **Cahiers**.

La vicenda dei **Cahiers**, nell'arco dei citati 5 anni, si intreccia alla storia dei primi fogli e riviste di donne, che seguono in

Francia due tendenze: una istituzionale-abortista legata alla campagna per la legge di depenalizzazione del reato di aborto condotta dal gruppo radicale di Choisir che pubblica un suo bollettino ora trasformato in periodico; l'altra più movimentista, genericamente a favore delle lotte autonome delle donne, che è rappresentata da **Le torchon brûle** definito provocatoriamente dalle redattrici « menstruel » invece che mensile. L'analisi del rapporto tra femminismo e lotta di classe, che è presente nel primo movimento italiano, è avviata in Francia dopo il '76 da donne delle fabbriche e dei quartieri (**Femmes travailleuse en lutte**, **Le temps des femmes**, mensili; più nota, **La revue d'en face**, trimestrale: sono ancora pubblicate) e da militanti di formazioni politiche minoritarie come la Lega Rivoluzionaria Comunista, di tendenza trozkista, che continuano a pubblicare con periodicità variabile **Cahiers du féminisme**. Queste riviste raccolgono testimonianze di donne della classe operaia, ne seguono le lotte, propongono un continuo rapporto con la teoria marxista.

Sul versante donne-politica qualche novità viene dal partito comunista, al cui interno alcune intellettuali come Christine Buci-Glucksmann hanno aperto il dibattito sulla necessità di un rinnovamento della teoria politica alla luce della radicalità delle lotte delle donne; dopo un anno di confronti e discussioni pubbliche anche con le donne del sindacato (CGT) — che pubblicano dal '55 un mensile, **Antoinette**, ora rinnovato e tirato in più di 80.000 copie — e del partito socialista, le femministe del PC hanno una loro rivista (**Les femmes visent rouge**). A questa stampa di indirizzo politico si affianca quella espressa dall'ala « creativa » e culturale del movimento e che ha rispettivamente in **Sorcières** e **Questions féministes** i suoi luoghi di elaborazione. **Sorcières** (Streghe) apparsa nel gennaio '76 (ed. Stock) ha periodicità trimestrale: si colloca sul versante della scrittura « al femminile », delicata e discussa questione che comporta una ridefinizione del caratte-

re « minore » della produzione delle donne: appunti, diari, lettere, un immenso materiale nascosto, che non ha trovato modi né luoghi per emergere alla luce. **Sorcières** dà voce a più donne che scrivono, disegnano, dipingono, danzano, filmano o più semplicemente testimoniano la difficoltà di vivere ogni giorno le contraddizioni e le novità della loro condizione. **Questions féministes**, rivista trimestrale edita dall'ed. Tierco (che pubblica molti testi di femminismo) è diretta fin dal primo numero (novembre 1977) da Simone de Beauvoir; il collettivo redazionale propone testi teorici di rivisitazione della storia e della scienza dalla parte delle donne ma anche analisi delle lotte di movimento. La rivista si definisce femminista radicale nel senso che si colloca all'interno di un progetto che garantisca l'esistenza delle donne come individui invece che come « specie » espropriata e negata.

**Des femmes in mouvement:** sospendono le pubblicazioni per non istituzionalizzarsi.

Un posto a sé rilevante e volutamente provocatorio hanno le

pubblicazioni periodiche di **des femmes in mouvement**, che gestiscono una casa editrice (**des femmes**, catalogo in veste tipo grafica raffinatissima e più di cento buoni titoli anche italiani) e una libreria delle donne con sedi a Parigi, Marsiglia e Lione. Il gruppo editoriale legato a uno dei collettivi storici più famosi, **Psycoanalyse et politique**, del quale ha fatto parte la Irigaray, ha pubblicato con periodicità variabile un quotidiano delle donne (10 numeri dal novembre '74 al giugno '76) e una rivista illustrata mensile tra le più raffinate e professionalmente serie che siano apparse in questi anni, nonostante l'impostazione mitologicamente femminista e trionfalistica che l'ha caratterizzata (**des femmes en mouvement**, 13 numeri dal gennaio '78 al genn. '79: reportage, testimonianze, inchieste in Europa, Africa, America latina). Elitario, esclusivo, sprezzante di ogni complicità o rapporto con gli uomini, il gruppo ha dichiarato, chiudendo la rivista di voler evitare l'autoistituzionalizzazione e di passare, quindi, la mano a quanti/e nelle istituzioni rimettono, sicuro per parte propria che il movimento delle donne saprà ovunque imporsi a dispetto di ogni istituzionalizzazione.

**Histoire d'Elles:** significativo esempio di giornalismo d'attualità al femminile.

E' evidente che al di là dei termini usati, provocatori e rassicuranti sulla vitalità del movimento, la chiusura della rivista è il segno di quel mutamento, di quella svolta nel movimento e nella stampa di movimento che i **Cahiers du Grif** denunciavano nello stesso periodo con più pacatezza e senso critico e meno mitologie. La ricerca di una specificità concreta della condizione di donna, a cominciare dalla propria, l'attenzione maggiore alle differenze (di classe ma senza ideologismi, di cultura, di vita) tra le donne sono ora al centro delle analisi della stampa femminista e danno alla rivalutazione della professionalità (ma anche di tenden-

ze, interessi) una connotazione meno angusta. E sono probabilmente un problema reale. Questo spiegherebbe la vitalità delle riviste culturali e il successo di nuove riviste come **Histoire d'Elle** o **Desormais** (mensile delle lesbiche, senza piagnistei, con indagini concrete sul terreno giuridico e del costume, ricognizioni culturali nella letteratura omosessuale, proposte di vacanze insolite in atelier-studio in riva al mare di Ibiza o in cottages dell'Irlanda: esce dal giugno del '79).

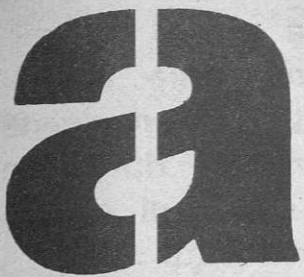
La storia di **Histoire d'elles** risale al marzo '77, quando un gruppo di femministe del quotidiano **Liberation**, il più noto dell'area a sinistra del P.C., misero in discussione il loro ruolo e un certo tipo di professionalità all'interno di un giornale maschile: il gruppo uscì da **Liberation** con l'intento di creare un settimanale, **Histoire d'elles**, appunto ma il progetto è stato ridimensionato per ragioni finanziarie in un mensile. La redazione si è aperta anche a donne che lavorano all'università o svolgono attività editoriali. Questo mensile con molta grinta e professionalità è uno degli esperimenti più interessanti del giornalismo di attualità con l'occhio femminile. Curato nell'impaginazione, belle foto essenziali da reportage, carta da quotidiano, **Histoire d'elles** scandaglia la realtà delle donne negli aspetti più quotidiani, mandando inviate speciali nelle zone industriali della Francia, in Italia, in Argentina, in Iran. Ha un carnet d'informazioni, appuntamenti e rassegna stampa e editoria che cura con la collaborazione delle lettrici. Pubblica i bilanci di gestione e lancia sottoscrizioni, specificandone chiaramente l'utilizzazione.

La svolta del movimento in Francia si manifesta anche in iniziative assunte dalle città di provincia sia con la creazione di centri che con pubblicazioni locali. In qualche modo una inversione di tendenza rispetto al monopolio culturale di Parigi, dove si stampano tutte le riviste qui ricordate.

(a cura di Mimma De Leo)







## 1 Hutchison Gommitalia: 14 gli operai intossicati

In assemblea si decide di non tornare al lavoro fino a che non si avranno garanzie di sicurezza. L'azienda dice: è influenza.

## 2 Reintegrati al loro posto di lavoro i tre operai dell'Alfa Romeo

Licenziati per assenteismo sull'onda della restaurazione promossa da Agnelli avevano fatto ricorso.

## 3 I 14 lavoratori sequestrati in Arabia chiedono un intervento concreto

Sono senza soldi. Chiedono un rappresentante del governo che faccia da garante presso le autorità saudite.

## 4 Milano: occupano le case e poi Radio Popolare

A Pisa intanto dovrebbero essere sgombrate cento famiglie

**1** Milano, 1 — Sono saliti a 14, gli operai ricoverati in ospedale di urgenza per intossicazione che lavorano nella fabbrica «Hutchison Gommitalia» di Lainate. Tutti sono stati colpiti da malore durante l'orario di lavoro; tutti con gli stessi sintomi: svenimenti, nausea, dolori e giramenti di testa, per qualcuno difficoltà respiratorie. Non si sa ancora quale sia la sostanza tossica che ha provocato i malori. Tecnici dello SMAL e due ispettori dell'ufficio provinciale sanitario, hanno effettuato dei sopralluoghi nella fabbrica, ma sembra senza essere arrivati a nessuna conclusione certa. L'azienda nel frattempo enuncia supposizioni: potrebbe essere un'epidemia influenzale. Oggi lo stabilimento resta fermo allungando il ponte già programmato per le festività dei morti.

Gli operai riuniti in assemblea hanno deciso di tornare al lavoro lunedì, anche perché per quel tempo dovrebbero essere arrivati gli esiti delle analisi dei ricoverati. I lavoratori hanno anche fatto sapere che la produzione resterà ferma fino a quando non avranno precise garanzie sulla sicurezza in fabbrica.

**2** Milano, 1 — Il pretore Gian Paolo Muntoni ha deciso con procedura d'urgenza di reintegrare i tre lavoratori dell'Alfa Romeo che erano stati licenziati «per assenteismo». Respinte le motivazioni della direzione dell'azienda, questa sentenza è stata depositata stamattina nella cancelleria della quinta sezione penale, ma si dovrà attendere l'11 dicembre per avere la sentenza definitiva. Esiste ora concreto il timore che l'Alfa non accetti questo provvedimento di reintegro che scatterà venerdì e non è escluso che i tre lavoratori debbano essere riaccompanati in fabbrica dai carabinieri.

L'avvocato Fezzi, difensore dei tre operai ha detto che verranno attuate tutte le forme legali per far rispettare l'ordine della magistratura, non esclusa una denuncia per «inottemperanza» a un ordine della magistratura. Dal punto di vista dei licenziamenti, la situazione all'Alfa Romeo è grave e confusa, non si conosce con esattezza nemmeno il numero dei lavoratori che sono colpiti da provvedimenti con motivazioni analoghe a quelle di Barone, Balducci e Varano. Estremamente chiara, invece, la motivazione con cui è stata respinta la provocatoria decisione dell'Alfa: vi spiega che l'azienda non si è preoccupata di stabilire se effettivamente i lavoratori erano o meno malati, ma si è limitata a constatare il numero delle assenze e il danno che così la produzione subiva. «Ebbene — recita la sentenza del dott. Muntoni — questo comportamento, utile all'interesse economico dell'azienda, appare arbitrario dal punto di vista giuridico».

**3** Roma, 1 — Sempre più tragica si fa la situazione dei 14 lavoratori italiani sequestrati dalle autorità dell'Arabia Saudita, den-

tro i cantieri della ditta italiana di costruzione «Maniglia Srl». Hanno finito completamente i soldi ed un sussidio straordinario del governo italiano di 500 rial a testa (110 mila lire), è stato bloccato dal governo saudita. «Fate qualcosa e presto», ci dicono per telefono, «desideriamo che un rappresentante del governo italiano venga qui e faccia da garante, perché non ci sentiamo affatto sicuri». Il professor Arena, curatore fallimentare della ditta a Palermo, si è offerto di recarsi a Riad per controllare i libri contabili della ditta e per fare da intermediario con le autorità saudite, chiedendo però un passaporto diplomatico, come garanzia da un eventuale sequestro nei suoi confronti.

**4** Milano, 1 — La storia dello stabile in via dei Transiti è simile, anche troppo, a quella di centinaia di altre case di Milano. L'immobiliare «Castello», chiese ed ottenne due anni fa al Comune il permesso di eseguire lavori di manutenzione ordinaria, ovvero rifacimento della facciata, risanamento del tetto ecc. Andate a vedere adesso, al numero 28 di via dei Transiti angolo Viale Monza, i lavori di «manutenzione ordinaria»: pavimenti con moquette, bagni lussuosi, infissi in legno massiccio, porte blindate; costo 700 mila al metro quadro. Sabato 27 questo stabile è stato occupato da una settantina di persone di cui una ventina di famiglie. Alle sedici di sabato scorso, alla luce del sole (per quello che

può essere a Milano), gli occupanti sono entrati da un cantiere adiacente ed hanno preso possesso di questa cinquantina di appartamenti.

Poi la sera la polizia con violente cariche sgombera tutti. Assemblea e decisione di rioccupare. Martedì mattina nuovo sgombero, identificazione di tutti i presenti, foglio di via per un occupante siciliano. Martedì sera lo stabile è nuovamente occupato. «Ci stiamo organizzando per non farci mandare più via», dice Mario, un ragazzo che assieme a due amici si è preso un appartamento, «spero non ci costringano a resistere barricandoci o cose di questo tipo, ma se necessario non ci tireremo indietro».

Martedì mattina, subito dopo lo sgombero, questi stessi gio-

vani hanno occupato Radio Popolare che è lì a due passi. Perché? «Perché sono dei reggicoda del sindacato, sono scorretti. Io sono un redattore di Radio Black Out (una radio legata all'autonomia ndr) e capisco la differenza tra una radio di movimento e una radio come tutte le altre. Radio Popolare vuole essere di movimento, ma ieri mattina ai suoi redattori sembrava più importante parlare di quello morto allo stadio, a Roma. Allora abbiamo occupato la radio per un paio d'ore imponendo la nostra trasmissione».

Ma torniamo un attimo a sabato scorso. Con una tempestità sconosciuta da tempo, la sez. Ghirelli, del PCI di zona, pubblica un volantino in cui non condanna teppisti, non si lamenta per le forme di lotta, ma dice che le case sfitte sono una «sfida continua per tutte quelle famiglie della zona colpite da sfratto, o abitanti in case fatiscenti, o comunque bisognose di un alloggio e disposte a pagare un affitto equo». Ma gli occupanti non sono d'accordo, non si fidano di questi comunicati: «Perché non dicono che se l'immobiliare Castello ha potuto fare questa speculazione, la colpa è anche della giunta? Che cosa vuol dire far pagare un prezzo equo per le case? Sarà mica l'equo canone? Noi vogliamo invece che le case siano requisite dal comune ed assegnate a quelli che le hanno occupate con un affitto proporzionale al salario».

Dopo lo sgombero di ieri mattina parecchie famiglie se ne sono andate. Un po' per paura, un po' per queste voci secondo cui il padrone non è più un'immobiliare ma diverse famiglie, ma quelli che sembrano i «responsabili» di questa azione di lotta sono certi che le famiglie torneranno o ne verranno altre.

Lionello Mancini

\*\*\*

Pisa — Il TAR, tribunale amministrativo regionale, ha dato ragione alla società proprietaria del villaggio «Cento Fiori»: le dovranno essere restituiti i centodieci appartamenti requisiti ed oggi occupati da altrettante famiglie.

Una grossa occupazione che dopo lunghe trattative con il comune aveva ottenuto una serie di provvedimenti che l'hanno garantita per questi sei mesi, e anche la formazione di una lista di famiglie senzate nelle quali il comune s'impegnò ad assegnare una casa.

Il prefetto ed il questore di Pisa dovrebbero a questo punto dare il via allo sgombero del villaggio, che si trova subito fuori le mura che racchiudono il centro storico pisano. Una prova di forza però che a nessuno, amministrazione comunale partiti, sindacati e naturalmente gli occupanti, sembra l'intervento adatto a risolvere la questione se si considera la ferma volontà degli occupanti a non farsi sgombrare e la tensione esistente in città sul problema della casa dovuta alle centinaia di sfratti.

## MILANO Stato di applicazione della legge sull'aborto: Trenta mandati di comparizione

Milano, 31 — Circa trenta mandati di comparizione sono stati emessi dal pretore Nicoletta Gandus, nell'ambito della inchiesta sullo stato di applicazione della legge sull'aborto.

L'inchiesta, è ora conclusa per quanto riguarda Milano, e in questo comprensorio ben poche amministrazioni di enti ospedalieri si salvano. Infatti il quadro che ne esce è desolante. La causa principale delle inadempienze risiede nell'altissima percentuale di obiettori di coscienza che ogni ospedale conta. Si sa bene, poi, che nel caso di istituti gestiti da religiosi questo atteggiamento è come minimo apprezzato, quando non esplicitamente richiesto;

ma non solo gli ospedali devono rispondere di questa massiccia e reazionaria «disobbedienza civile», anche l'ex presidente della regione — il democristiano Golfari, ora installatosi al vertice della CARIPLO — dovrà rispondere di omissione continuata di atti d'ufficio assieme all'assessore alla sanità Turner, perché la regione si è fino ad oggi limitata a raccogliere dati senza attivamente intervenire nella disastrosa ed illegale situazione.

Ad inchiesta conclusa è stato rilevato dal magistrato come le richieste di aborto vengano in gran parte disattese perché mancano le strutture e per il fatto che sul capoluogo si riversa-

no le domande della provincia dove vige l'ostruzionismo più bieco. Quindi un «non doversi procedere» verso gli ospedali di Milano che non siano gestiti da religiosi: questa formula sta probabilmente ad indicare che questi ultimi saranno invece ulteriormente inquisiti. A parte il lato giudiziario di questa vicenda, non si può non rileva-

la importanza della iniziativa in sé. Infatti, dopo l'inizio delle indagini, numerosi ospedali si sono premuniti da guai ulteriori prendendo accordi con équipes di medici che praticassero l'aborto in situazioni in cui il numero degli obiettori non l'aveva fino ad allora permesso.







Vale la pena di levarsi di tasca anche ottomila lire per procurarsi i due tomi verdissimi dell'ultimo numero di «Nuova corrente».

Si tratti infatti di uno scrigno da cui si possono estrarre a piene mani splendidi tesori, per la nostra riflessione, per la nostra umanità. Si tratta di tesori sia per il contenuto che per la forma, sia per le idee che per lo stile.

Lo scrigno si chiama: «Austria: la fine e dopo». E la premessa redazionale ai vari saggi precisa: «La vera Austria, dice Diotima, nell'Uomo senza qualità, è tutto il mondo». Musil attribuisce ironicamente queste parole all'anima della bella promotrice dell'Azione Parallela, alla dama nobile e sospirata che organizza quella specie di comitato generale dello spirito, il quale dovrebbe prepararsi a festeggiare degnamente i settanta anni di regno di Francesco Giuseppe, in concorrenza col trentennale anniversario dell'alleato rivale Guglielmo II di Germania, e il quale quindi dovrebbe trovare l'idea centrale, il principio primo sul quale l'Austria e la sua civiltà si fondano e che l'Azione Parallela dovrebbe porre in risalto e celebrare. La storia dell'Uomo senza qualità è anche la storia di questa ricerca d'un valore e d'un significato fondamentale, che non viene trovato. La frase di Diotima è, perciò, falsa e vera. E' falsa, perché presuppone e proclama, retoricamente che l'Austria è il culmine e l'essenza del mondo ed intende tale primato in senso positivo, come se l'Austria fosse la suprema ed universale patria dei valori: quest'Austria non esiste ed infatti il comitato dell'Azione Parallela non la trova. Ma è anche vera, perché quell'Austria inesistente è il volto più autentico dell'intera civiltà occidentale priva di un valore centrale che le dia senso e unità, è il volto verace dell'irrealtà che ha investito il mondo. Il moto dell'Austria mette in luce il moto di tutta la realtà moderna, aiuta a sco-

prire che tutta la realtà, come dice Musil, «è campata in aria».

Questa è l'Austria, insieme falsa e vera, che ci viene svelata da questo scrigno ed è subito chiaro ed evidente come non di sola Austria qui si parla, ma attraverso l'Austria della crisi del cosiddetto mondo occidentale, della crisi della scienza e della razionalità, della nostra crisi di oggi e delle domande che continuamente pone. Dice ancora con precisione la premessa redazionale dopo aver sottolineato l'alone dell'ironia: «Questo fascicolo austriaco della rivista è nato dalla constatazione che le domande poste da quella cultura sono ancora aperte e soprattutto che essa continua a porle, con voci sempre nuove».

Deve misurarsi con quella questa cultura «ogni cultura che voglia fare conti con la contraddittorietà, la discontinuità dell'eterogeneità, la frammentarietà e l'indicibilità del mondo...».

Dicevo prima che questo numero di «Nuova Corrente» pieno di tesori, piccoli e grandi, tra i quali, per la loro voluta disomogeneità, difficile scegliere bisogna immergersi. Mi limiterò a citare alcune cose del primo volume senza addentrarmi nel secondo, dedicato alla letteratura e alla tentazione della descrizione più analitica del saggio di Franco Rella: «Freud, Rilke e l'amico silenzioso» che mi ha particolarmente colpito, fascinato e che continuo a rileggere con soddisfazione quasi fisica.

Claudio Magris ritorna su Musil e sull'«Uomo senza qualità», il grande romanzo musiliano che si propone di rappresentare l'intera realtà nel suo mutare e divenire ed è perciò destinato a rimanere un frammento perennemente incompiuto, non ha un centro né una fine... Il romanzo di Musil nasce da questa esigenza di trattare la realtà «come un compito e un'invenzione».





Sigmund Freud

# Chi è l'amico silenzioso?

L'inizio del secolo in Austria, le avvisaglie della guerra, la fine dell'impero, la « crisi »... La rivista «Nuova Corrente» ha dedicato il suo ultimo numero a Musil, Lou Salomé, Sigmund Freud, Thomas Mann, Joseph Roth, Gustav Mahler, Reiner Maria Rilke: un discorso contro ogni apocalisse, della gioia e del dolore. Uno scavo interminabile nella tana dell'uomo

di negare ogni proposizione all'indicativo ossia ogni asserzione definitiva e assoluta a favore del congiuntivo, del senso delle possibilità».

## La religione dei corpi

Mara Gelsi ci introduce nella « sacralità del quotidiano » di Peter Altenberg «fondatore di religione» per i corpi, come egli stesso si definisce, ma in fondo simbolo vivente della contraddizione tra vita e sogno, tra necessità e libertà, tra natura e storia, occhio disincantato e ironico sulla vita propria e su quella di chi lo circonda. Un episodio citato da Mara Gelsi: due giovani amiche bevono il tè insieme «all'atteso visitatore», il poeta: «I tre si servono la bevanda fumante, la sorseggiano negli intervalli di una piacevole conversazione e si godono la fragranza delle buccie di mandarino. Improvvisamente il poeta si mette in bocca la scorza già masticata ed intrisa di saliva che una delle ragazze aveva depresso, dicendo semplicemente: "Guarda! La tua saliva è il tuo corpo il tuo spirito e la tua anima! Così io la suggo in me, mi comunico!"».

Questo atto venato di intenzione sacrilega mozza il fiato alle due spettatrici e riempie di sorpresa il loro sguardo, ma il senso palesemente ironico delle parole dissolve la tensione in un sorriso.

Roberto Della Pietra, già autore in sede di laurea di un ampio e articolato studio sulla vita e l'opera di Otto Weininger riprende il discorso sulla concezione dell'eros nel suo autore che «prese coscienza, e sofferse, della discordia fra i due opposti che sembrano l'uomo e la donna ed eliminò il secondo termine del conflitto. Otto Weininger chiuse con il suicidio questo conflitto che andava bene al di là della «discordia fra i due sessi e si snodava fra esperienza e ragione, tra fisica e metafisica, tra il concreto e l'indicibile, e l'astratto, chiaro e distinto».

sica, tra il concreto e l'indicibile, e l'astratto, chiaro e distinto».

Anna Giubertoni ci propone «un ignorato rapporto di Thomas Mann con la cultura austriaca» attraverso un sistematico confronto Mann/Mahler, letteratura/musica. Da una parte «La montagna Incantata» di Mann e dall'altra «Il canto della terra» di Mahler, tesi entrambi al «recupero musicale del senso profondo della parola poetica, pur sempre ancorata all'uso quotidiano, un recupero che nell'universo del suono avrebbe dato alla parola l'unica possibile base ontologica» (U. Duse). Un'altra ricerca della totalità dunque, attraverso la moltitudine dei particolari e dei frammenti; un dissidio che solo musicalmente si compone.

La figura e l'opera di Adolf Loos è al centro dei contributi di Enrico Sibour e di Massimo Cacciari. «Loos non si spoglia neanche della propria cultura, rifugge da qualunque eversione romantica e tenta di recuperare la verità architettonica prendendo come criterio principale di azione e di misura la razionalità e la cultura classica... «nell'ambiente che gli è proprio, odiato e amato, Loos lascia vedere la sua abilità e il suo genio. La facciata posteriore di casa Steiner a Vienna: un capolavoro di armonia e di simmetria creatrice, l'ultimo turgido frutto di una cultura che ha teso all'armonia ed all'equilibrio come ad un azzurro sogno» e la scopre impossibile. («Adolf Loos: un «Sebastianò nel sogno?» di Enrico Sibour).

## I bottoni di Lou Salomé

Proprio per questo Massimo Cacciari sottolinea il valore strutturale in Loos dell'interno, il luogo di ciò che non si vende, non si dà via, il luogo «dell'inalienabile del non-equivalente. Quest'interno è rappresentato dai bottoni, di Lou Salomé, che «reliquia materna», «custodisce gelosamente la loro improduttività, si celano e si contrappongono alla moneta, a ciò che è intrinsecamente produttivo, a ciò che deve essere speso», alineato, dato via, a ciò che equivale a tutte le merci. «L'interno che custodisce i bottoni può esistere soltanto come assoluta differenza rispetto al suo esterno... quest'esterno non è il tutto. Il linguaggio che esprime e produce non è tutto».

Quest'interno, questa inimità, questa differenza vengono negati, uccisi, dalla volontà razionalista «di render trasparente denudare, produrre», quella volontà che «esprime un'utopia di piena identificazione tra umano e linguistico». Questo interno si ritrova negli sdrucati di Joseph Roth, nei sopravvissuti che vivono ai margini dell'Impero e che sono stati sconfitti.

Il racconto di Roth è sempre raccontato di una fuga, di un esilio, che rappresentano la fine dell'esperienza, la vittoria totale cioè dell'esterno sull'interno.

L'intimo, l'interno, l'introducibile, l'infanzia (nel senso letterale: che non sa dire) vengono anche ricordati dal silenzio di Wittgenstein, un silenzio che «eccede il dicibile», pur non essendo l'infanzia, perché ha prima attraversato «tutto il senso

delle proposizioni scientifiche».

Giuseppe Farese ci presenta «il presentimento dell'indicibile» in Richard Beer/Hofmann in cui ritornano ossessivamente i motivi del Lord Chandos di Hofmannsthal («la tragica impossibilità di usare comunque il linguaggio»). Richard Beer/Hofmann però non si darà per vinto e nel 1922 riuscirà ancora a scrivere: «Dire il dicibile, è questo l'immane, non facile compito imposto alla lingua. Ma la sua missione trasfigurata, alla quale talvolta può sbocciare è: far presente l'Indicibile, l'Ultimo». Lou Andreas-Salomé, profonda conoscitrice, busola geniale di questo tempo e delle sue contraddizioni dirà di lui: «Un uomo che con ogni sguardo vuole donare e nel contempo è in attesa di una grande gioia smarrita».

## Considerazioni sulla guerra e sulla morte

Chiudo questo sommario repertorio, nel quale ho tralasciato altre cose molto belle e significative, con il contributo di Franco Rella. E' l'analisi di un breve scritto di Sigmund Freud, «Caducità», spremuto fino all'inverosimile attualizzando in modo bruciante il nostro incontro con il pensiero di Freud, tanto parlato e chiacchierato quanto mistificato e misconosciuto.

Freud scrisse «Caducità» nel novembre del 1915, durante la guerra, ed aveva già scritto le «Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte». Freud aveva già detto che la guerra «ha distrutto il prezioso patrimonio comune dell'umanità, seminato confusione in tante impide intelligenze, degradato così radicalmente tutto ciò che è elevato. Freud dirà anche: «So per certo che io e i miei contemporanei non vedremo mai più un mondo felice». Nonostante tutto questo in questa breve nota Freud ci propone una complessità, che ci ridà dignità e speranza che ci fa ritrovare ciò che credevamo perduto; perché anche noi eravamo e siamo divisi fra il poeta, il cantore del lutto e della fine, della morte e l'amico silenzioso, il silenzio, che, come dire Rella, «eccede, forse la "parte" che ad esso è assegnata, l'interno di cui parla Cacciari».

Il poeta probabilmente è Rilke, l'amico silenzioso probabilmente è Lou Salomé. Freud discute della bellezza della natura e della sua caducità e confronta poi questa discussione «in una contrada estiva in piena fioritura», fatta prima dello scoppio della guerra, con altri pensieri che ormai fioriscono nel pieno della tragedia bellica. Allora di fronte alla bellezza della natura il poeta si lasciava prendere e possedere dal lutto al pensiero della caducità dello spettacolo che gli stava attorno. Si lasciava possedere dalla tristezza, perché preso completamente dal desiderio di eternità. Sia il poeta che l'amico silenzioso «avvertivano nel loro godimento del bello l'interferenza perturbatrice del pensiero della caducità».

Ora di fronte alla guerra che ha messo «brutalmente a nudo la nostra vita pulsionale» il lutto sembra davvero aver invaso e coperto ogni cosa. Ma i beni perduti, nella natura o nella guerra, «hanno perso davvero per noi il loro

valore, perché si sono dimostrati così precari e incapaci di resistere?... Noi sappiamo che il lutto, per doloroso che sia, si estingue spontaneamente. Se ha rinunciato a tutto ciò che è perduto, ciò significa che esso stesso si è consumato e allora la nostra libido è di nuovo libera... Una volta superato il lutto, si scoprirà che la nostra alta considerazione dei beni della civiltà non ha sofferto per l'esperienza della loro precarietà».

## I limiti della parola

Ecco è proprio questo che il testo di Freud e la densa interpretazione di Rella ci insegnano: l'esperienza della precarietà, l'esperienza razionale della caducità. Rella analizza col bisturi la messa in scena e i personaggi di questa breve laica rappresentazione freudiana. Ci riporta il giovane poeta Rilke, «che si sente straniato, spaesato, nel mondo interpretato, nella «foresta dei segni», Rilke l'anti-Goethe, che ha un rapporto desertico con le parole e con i nomi, proprio perché continuamente sente la caducità delle cose. E l'amico silenzioso? E Lou? Tace, ma gioisce anch'essa di fronte alla bellezza. Il suo silenzio dovrebbe «superare e infrangere i limiti della parola», nella convinzione che «la morte è un pregiudizio».

«Ed è proprio di fronte alla morte, alla morte di Rilke che Lou rompe questo silenzio». «La morte di Rilke porta con dentro la perdita e dentro un'esperienza nuova che eccede la perdita». Dal bisogno di parlare, di uscire dal silenzio all'impatto «con l'impossibilità di esprimere chiaramente». Rella sottolinea con vigore i diversi motivi per cui sia l'amico che il poeta rimangono «insensibili alle osservazioni di Freud». Infatti «l'amico rappresenta con il suo silenzio, il desiderio di eternità che è oltre i segni e le parole», mentre «il giovane poeta rappresenta invece la presenza tragica della caducità, la coscienza di essere confitti proprio nello spazio dei segni» e delle parole. Si tratta, come sottolinea Rella, di due totalità, della morte e dell'eternità. «Entrambe, allo stesso modo, impotenti a mostrare, a rendere visibili le contraddizioni che sono dentro il linguaggio e che costituiscono ogni nostro agire nel mondo: ogni nostro progetto di agire e di trasformare il reale».

E' un discorso contro ogni apocalisse, della gioia e del dolore, per ribadire che questo mondo è la nostra tana da cui possiamo uscire, possiamo scavare, questo è il nostro compito, uno scavo interminabile, per prendere pienamente possesso della tana e renderla più umana.

Mario Cossali

«Forse noi siamo qui, per dire: casa, ponte, fontana, albero da frutto, finestra, al più colonna, torre... ma per dire capisci per dire così».

R. M. Rilke

«Austria: la fine e dopo» numero 79/80 di NUOVA CORRENTE L. 8.000.

Il testo di Freud: caducità, vol. VIII delle opere, ED. Boninghieri.



# Roland Laing, o del logorio della vita moderna



Ronald Laing lo conoscono in molti: è lo psichiatra inglese che ha scritto «la politica dell'esperienza», «l'io diviso», «no-di», «mi ami?», ecc. Nel 1967 ha organizzato a Londra un convegno, «la dialettica della liberazione», invitando Marcuse, Ginsberg, Carmichael e gli altri «alternativi» più «tozzi» del momento. Dopodiché ha fondato, insieme a David Cooper, l'Arcinota (ne hanno fatto anche un film) comunità terapeutica «Asylum», dove psichiatri e pazienti si curavano a vicenda.

Dopo un'apparizione l'anno scorso a Firenze è tornato in Italia per presentare a Milano e a Roma l'ultimo libro, centoventi pagine di conversazioni quotidiane con i suoi tre bambini. All'apparenza è un gentileman cortese ma freddino, che intercala ai discorsi seri qualche battuta di humour anglosassone e, anche dopo una giornata di public relations dense e faticose, non abbandona, nemmeno per un attimo, il suo self-control.

Ad ascoltare la conferenza-lancio, capillarmente propagandata con un manifesto affisso in tutte le elementari di Milano e provincia, c'erano almeno mille persone: insegnanti, pediatri, psicologi e trentenni richiamati dal mito.

Sono proprio questi ultimi ad essere rimasti spiacevolmente sorpresi da quello che consideravano un mostro sacro. Laing, infatti, si è lanciato senza freni nel trip della famiglia. L'ha descritta da diversi angoli visuali, in chiave storica, sociale e filosofica: alla fine ne è emerso un quadro positivo, una sorta di «elogio della famiglia» che ha lasciato, appunto, buona parte dell'uditorio tra l'incredulo ed il deluso.

Era il minimo, visto il passato di Laing e la sua collaborazione con quel David Cooper che di questa istituzione auspicava addirittura la morte. «Anche se poco è stato scritto sulla storia della famiglia», ha cominciato Laing, «questa è

cambiata rispetto al passato. Non ci si sposa più per accordi economici tra genitori, ma per libera scelta. Anche i figli nascono perché desiderati, da subito hanno un rapporto stretto con la madre (prima venivano dati a balia): sono quindi persone uniche ed insostituibili con una loro individualità. Una volta, invece, data l'elevata mortalità infantile; in numerose famiglie si usava persino dare al secondo figlio lo stesso nome del primo, in modo che esso avesse maggiori probabilità di venire effettivamente tramandato. I matrimoni, inoltre, duravano raramente più di diciotto anni, perché, prima o poi, sopravveniva la morte di uno dei due coniugi, il che — secondo Laing — può essere definito un po' cinicamente come l'antica forma di divorzio.

Oggi la gente sta insieme perché si piace e con un rapporto da compagni di vita. E la famiglia garantisce all'individuo uno spazio di serenità e di ricarica in una società disumanizzata / ante ed alienata / ante.

E' finalmente l'isola felice? No continua Laing, i problemi sorgono per le inevitabili interferenze delle altre istituzioni del sistema, che espropriano la famiglia di molti dei grandi avvenimenti del ciclo vitale, come la nascita, la morte ed i grandi periodi di crisi fisica, emotiva e spirituale.

«Oggi si nasce e si muore in luoghi strani e tra gente strana, non più nel proprio letto tra persone care. I medici e le infermiere hanno maggior potere decisionale su come debba avvenire un parto di quanto ne abbiano i genitori stessi: anche quando uno sta per morire, il dottore reputa suo diritto/dovere il fatto di non dirglielo. Questo nuovo rapporto di potere del mondo esterno nei confronti della famiglia genera conflitti che ne minacciano l'integrità e la sopravvivenza. Ne sono prova Stati Uniti e Svezia, due società avanzate, do-

ve alla famiglia si sta sostituendo la coppia, tanto che, al momento del divorzio, invece della vecchia forma di litigio per tenere con sé i figli, ognuno dei due coniugi tende invece a sbolognarli all'altro».

Ma non è solo il «logorio della vita moderna» che congiura contro la salute della famiglia. Per Laing esiste anche una pesante eredità del passato, costituita da due tipi di pessimismo, l'uno secolare e l'altro teologico. Freud e la chiesa, il complesso di Edipo ed il peccato originale, imprigionano il bambino in una gabbia di pregiudizi e schemi obbligati.

Per non parlare, poi, di San Paolo, che riteneva più importante il colloquio solitario con Dio piuttosto che la relazione coniugale. A questo punto il lungo discorso si è chiuso un po' bruscamente, con questa battuta, che Laing ha attribuito ad una femminista americana: «Gli uomini sono come sono, ma in fondo non possiamo avere qualcosa di meglio».

Questo è il Laing della conferenza. E' uno che va in America su invito dell'associazione terapeuti per la famiglia, che si dilunga a parlare della morte, che si esprime con molta lentezza e scegliendo accuratamente le parole. E' un «serio professionista» che si fa gestire dagli organizzatori/editori, tanto è vero che, dopo uno stringato dibattito con quello che era rimasto del pubblico, ci sono stati concessi quattro minuti, non uno di più, a tu per tu con lui.

«Gli abbiamo chiesto alcuni dettagli della sua vita privata. «Vivo a Londra, in una casa a quattro piani; sia io che mia moglie, che fa "graphic designer", abbiamo lo studio in casa. Ciò ci permette di organizzare il nostro tempo in modo soddisfacente. Dei nostri tre bambini, due vanno a scuola e al terzo provvede una governante che si occupa anche della casa».

Patrizia Binda, Robi Schirer - Agenzia Tam-tam

## Teatro

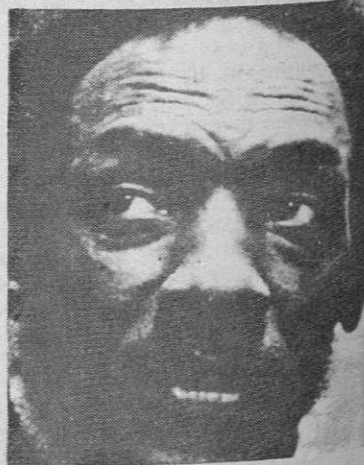
ROMA. Dopo Milano arrivano a Roma Philip Glass e Linda Childs con il loro «Dance», sabato (ore 21), domenica (ore 17) al Teatro Olimpico su iniziativa dell'accademia Filarmonica e del teatro di Roma (prezzo L. 3.500 e 2.000).

ROMA. In viaggio per le strade di ricerca di un «Nuovo Teatro» il teatro dell'I.R.A.A. (Istituto di ricerca sull'arte dell'attore) si apre ad un scambio con diverse situazioni proponendo incontri seminari pratici per la formazione di operatori teatrali. «Fasi di luna» è il titolo di questo percorso che ha già visto delle tappe in alcuni comuni della Sardegna a Roma ed arriverà a Napoli, Basilea, Venezia ed Amburgo.

## Musica

MILANO. Panoramica dei prossimi appuntamenti di jazz musica contemporanea e new dance a Milano: Il Cristallo, che ha già presentato lo scorso anno vari esponenti del nuovo jazz inglese, ha in programma per gennaio il quartetto di Don Pullen. L'Anteo prevede per novembre il quintetto di Don Cherry e per dicembre Chet Baker, mentre è già fissato per il 24 novembre, in collaborazione con il Cristallo, un concerto del bassista Barry Guy e del trombonista Paul Rutherford, due musicisti inglesi tra i più interessanti nell'ambito della musica creativa europea. Il cinema Ciak, che ospita già da due anni ottimi concerti di jazz, ha intensificato nell'ultima stagione la propria attività in questa direzione presentando oltre a vari concerti di blues, numerosi esponenti della musica afro-americana dell'hard bop alle ultime tendenze (tra gli altri Sam Rivers, Don Pullen, World Saxophone Quartet, Braxton solo, Art Ensemble of Chicago, Paul Bley, Max Roach, che non è poco). Ora propone dal 29 ottobre all'11 novembre un 'grosso festival che allineerà il trio di Betty Carter; il quartetto di George Adams con Don Pullen, Dannie Richmond e Cameron Brown; i Jazz Messengers di Art Blakey; il sestetto di Freddie Hubbard con Leon Thomas; il trio di Sam Rivers con Dave Holland e Thurman Barker; la Woodstock Workshop Orchestra con 16 elementi tra cui Karl e Ingrid Berger, Leroy Jenkins, Lee Konitz, Oliver Lake; il quartetto di Joe Henderson; Walter Davis solo; il trio di Tete Montolou e infine il quintetto di Milt Jackson con Sonny Stitt. Inoltre cinque gruppi italiani: Urbani, Liguori, Basso, D'Andrea-Fasoli e Piero Bassini con tre degli Area. Dopo aver toccato nell'ambito del tour nazionale Firenze, Torino, Brescia e Varese giungerà anche a Milano il 2 novembre il «Kicking Mule guitar festival». Un'interessante incontro con chitarristi d'eccezione quali Duck Baker Happy Traum, John James e George Grizbach. Il concerto si terrà al cinema Orfeo. Altre iniziative sono programmate dall'Aut Off, un centro polivalente che da tre anni, oltre ad attività nell'ambito delle arti visive e della poesia, propone con scelte molto rigorose concerti e rassegne di musica contemporanea, creativa, improvvisata, di matrice colta e jazzistica. E' già definito un ciclo di performances in solo imperniato sui fiati, con corno, 13-16 novembre, Cinque, sax, 20-23 novembre, Schiaffini, trombone 27-30 novembre, Mazzon, tromba, 4-7 dicembre, Fabbriani, flauto, 11-14 dicembre, mentre è in preparazione, forse per aprile, un ciclo analogo sugli archi con Cohen, Uitti, Vismara e Grillo. L'Aut Off inoltre sta cercando di condurre in porto la seconda edizione di «Entropia della musica», una rassegna sul pianoforte nelle nuove tendenze compositive e prepara per febbraio in collaborazione con la Provincia una rassegna di New Dance. Infine da tenere d'occhio «Musica nel nostro tempo», che apre in questi giorni la sua quarta stagione, 22 concerti di musica contemporanea alla Scala e al Conservatorio dal 26 ottobre al 21 giugno, con varie manifestazioni collaterali tra cui il ciclo di lezioni sul linguaggio musicale che aveva avuto un grosso successo lo scorso anno. Se volete sfuggire alle cose trite e ritrite quindi, delle alternative di ascolto cominciano ad esserci, pur con molti limiti quantitativi e qualitativi. Paura di annoiarvi? In ogni caso non sarà peggio che col solito logoro cantautore. Superate le differenze e aprite le orecchie!

Marcello Lorrain



Sam Rivers





Teatro / Uno sguardo sui protagonisti di questa stagione teatrale: Leo De Bernardis e Perla Peragallo

## Quei due attori dell'apocalisse

Roma — Eppure tra le catastrofe di spettacoli accumulati negli spazi deputati — in attesa di essere consumati per segnare, tra l'altro, il borderò quotidiano — qualcosa... qualcuno riesce ancora a conservare una ragione d'essere, un senso per lo spreco di energia che il teatro comporta.

Certamente non un senso ragionevole — una risposta razionale o professionale ad un impulso di esprimere cultura — ma uno sregolato complesso di istinto e genialità che non ha niente da giustificare se non quel malessere, quella decadenza rivendicata come modo di essere, che due attori come Leo e Perla vivono arroccandosi ai margini del teatro più o meno ufficiale.

Leo De Bernardis e Perla Peragallo: una coppia di attori alal deriva del continente Norma culturale: due protagonisti di quel corso storico definito «Avanguardia teatrale» nato sotterraneamente nella seconda metà degli anni 60; due fantasmi della cattiva coscienza di chi di questa «Avanguardia» s'è vestito per non sentirsi nudo artisticamente.

Non si era ancora aperta la «stagione» (non quella atmosferica, ne tanto meno quella di caccia, bensì quella teatrale, quella dei borderò) che Leo e Perla si sono insediati nel Teatro in Trastevere riproducendo ogni giorno da settembre la loro presenza teatrale nelle repliche dei loro ultimi tre spettacoli: «Avita muri», «Tre jurni» e «De Bernardis - Peragallo». Repliche a raffica, come per una scelta di opposizione, di superamento (forse solo per paradosso) nei confronti di quella condizione di protesta che si era espressa con quel loro «sciopero autonomo» proclamato lo scorso autunno contro l'inedia della sopravvivenza professionalistica che vede il creatore teatrale stritolarsi nelle spire di quella «perversione produttiva» provocata dalle norme ministeriali per le sovvenzioni. Leo e Perla resistono, sempre più geniali nella loro creatività disperante, sempre più lucidi nel loro distacco critico che li contraddistingue dall'avanguardia (vedi il rifiuto di partecipare alla fiera off di Via Sabotino o il trofeo del premio Mondello scagliato sui pie-

di di un notevole democristiano).

«De Bernardis - Peragallo» (sul quale ho già scritto nelle pagine romane di Lotta Continua del 30-5) ha nel frattempo ultimato le sue repliche ed è un peccato che non sia stato visto da chi è disposto a comprendere di quali possibilità è ricco il teatro «ridotto» (senza macchinose regie e scenografie, senza testo drammaturgico, senza soluzioni fasciose d'Immagine) al lavoro dell'attore. Un lavoro inteso non come prestazione di un ruolo al servizio della rappresentazione ma un'espressione naturale che nasce da una miscela di temperamento ed intelligenza scenica scossi nello shaker del loro testa con un sarcasmo ad alta gradazione alcolica.

E si libera nella scena, oltre la finzione, nell'impermanenza improvvisate e negli scarti schizofrenici che fanno di Leo e Perla due attori dell'apocalisse, abili manipolatori nelle trasformazioni del comico in tragico (e viceversa) in un inesorabile spiazzamento dei sensi comuni.

Carlo Infante

## Musica / Colloquio con Luis Bacalov

### Il musicista e il cinema

del disco «Sincritic», al Teatro Verdi di Milano, Luis Bacalov musicista e compositore di importanti colonne sonore per film. Nato in Argentina, dopo aver compiuto i suoi studi musicali e un'intensa attività di concertista in Sud America e in Spagna, nel 1960 si trasferì in Italia dove iniziò il lavoro di compositore di musiche per film collaborando con importanti registi tra cui la Wertmüller, Petri, Pasolini, Giraldi e Damiani. In questo momento è impegnato insieme a Fellini alla preparazione del film «La città delle donne». E' proprio del rapporto cinema-musica che abbiamo parlato con Bacalov.

L.C. Quale è, secondo la tua esperienza, il ruolo del compositore di musica per film?

BACALOV. Nel cinema il ruolo del musicista è quasi sempre subordinato ai voleri del regista. Spesso il compito della colonna sonora è di fare da supporto a delle immagini che altrimenti risulterebbero deboli, ciò avviene soprattutto nei film commerciali.

L.C. Nino Rota con le musiche per i film di Federico Fellini e Ennio Morricone con le colonne sonore dei western di Sergio Leone sono molto conosciuti. Cosa pensi della loro musica?

BACALOV. I casi di Morricone e Rota sono allo stesso tempo simili e differenti. Nino Rota è stato un musicista quasi esclusivamente cinematografico anche se alcuni suoi pezzi, come il famoso foxtrot di Amarcord, ebbero un successo anche musicale. Ennio Morricone ha delle capacità come compositore straordinarie, il suo impegno musicale spazia da quella per i western alla musica aleatoria. E' un autore che ha una propria personalità anche quando subisce l'influenza dei registi, è secondo me, oggi in Europa, il compositore che ha migliore stile.

L.C. Tu hai curato la colonna

sonora del film di Pasolini «Il Vangelo secondo Matteo». Cosa puoi dirci di questa collaborazione?

BUCALOV. Il rapporto con Pasolini fu proficuo; il mio apporto fu di due tipi: da una parte di consulenza e dall'altra di composizione di musiche per particolari momenti del film. Pasolini aveva un'idea ben precisa dell'uso della musica nel film che fu quasi esclusivamente composta da pezzi classici — soprattutto Bach, Mozart e spirituals — soltanto quando era in difficoltà con le composizioni classiche ricorreva al mio aiuto. Nel Vangelo secondo Matteo ebbe, dal punto di vista musicale, delle geniali intuizioni e non si preoccupò di affrontarle in maniera originale certi problemi avvalendosi dell'aiuto di Elsa Morante e Laura Betti.

L.C. In questo momento stai curando le musiche del film «La città delle donne» di Fellini. Cosa puoi dire di questo nuovo lavoro?

BACALOV. Per il film di Fellini non ho ancora composto delle musiche, finora abbiamo lavorato soltanto per alcune scene di balli con vecchi in cilindro e bastone. Comunque si è già instaurato un tipo di rapporto positivo sia dal punto di vista umano che artistico.

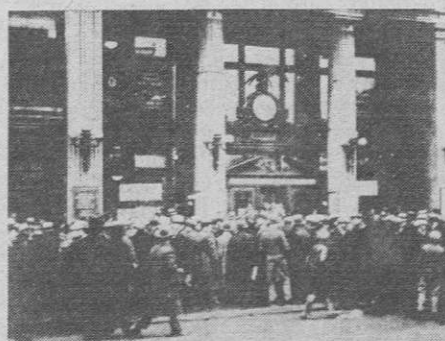
Maurizio Russo

## TV 1

## Il 1929 e la grande paura

## TV 2

- 12,30 Quando è arrivata la televisione - programma di Sabino Acquaviva e Ermanno Olmi.
- 13,00 Agenda casa - a cura di Franca De Paoli.
- 13,25 Che tempo - Telegiornale - Oggi al Parlamento.
- 14,10 Corso elementare di economia di Mirella Melazzo de Vincilis.
- 17,00 Cartoni animati: Remi.
- 17,25 «In crociera con la Regina Maris» documentario.
- 18,00 La storia e i suoi protagonisti - Sicilia 1943-47: gli anni del rifiuto.
- 18,30 TG 1 - Cronache Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
- 19,15 Cartoni animati: Leoniglio - Quel rissoso irascibile Braccio di ferro.
- 19,20 Telefilm: «Tre nipoti e un maggiordomo».
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa.
- 20,00 Telegiornale.
- 20,35 Speciale TG 1 - a cura di Arrigo Petacco - «La lezione del '19».
- 21,30 «La notte in cui l'America ebbe paura» (1975), film di Joseph Eargent con Michael Costantine, Vic Morrow - Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.



Wall Street nel 1929

Sulla prima rete, ore 20,35, la seconda parte delle «Lezioni del '29» a cura di Romano Prodi: l'economista DC con l'aiuto di Nino Criscenti cerca di esaminare i meccanismi messi in atto dal presidente Roosevelt, tramite il New Deal, per arginare la crisi. Alle 21,30, e sembra quasi un replay, c'è «La notte in cui l'America ebbe paura», film del 1975 che ricostruisce una famosa trasmissione radiofonica in cui nel 1941 Orson Welles terrorizzò, per l'appunto, l'America. Sulla rete due, inizia stasera alle 20,35 «Con gli occhi dell'Occidente», sceneggiato che Vittorio Cottafavi ha tratto dal romanzo di Joseph Conrad.

- 12,30 Spazio dispari
- 13,00 TG 2 - Ore tredici.
- 13,30 Ecologia e sopravvivenza - Il futuro dell'energia.
- 17,00 Barbapapà, disegni animati di Annette Tilson.
- 17,10 Capitan Harlock - telefilm di Moto Reigi.
- 17,35 Treni a grande velocità - Documentario.
- 18,00 Visti da vicino - Incontri con l'arte contemporanea: Ibrahim Kodra pittore - con Carlo Munari.
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera.
- 18,50 Buonasera con Macario - Telefilm della serie George e Mildred.
- 19,45 TG 2 - Studio aperto.
- 20,35 Con gli occhi dell'Occidente - dal romanzo di Joseph Conrad - regia di Vittorio Cottafavi - con Raoul Grassilli, Franco Bracciaroli.
- 21,45 Fonografo italiano - programma condotto da Ugo Gregoretti.
- 22,15 16 e 35 speciale «Molière nel solo e nella notte».
- TG 2 Stanotte.





## personali

**PER** Gianfranco Caselli, Padova, abbiamo perso il tuo articolo, per favore telefona in redazione e chiedi di Stefano.

**PER** Manuele. Ho ricevuto la tua lettera ma perché santo dio non mi hai scritto l'indirizzo, avrei potuto risponderti senza passare attraverso questa stupenda pagina, mandamelo al più presto, Ciao Mara.

Se esiste una compagna che vive da sola ed è stufo può provare a mettersi in contatto con me che sto nelle stesse condizioni. Per fare attività politica insieme e la domenica magari dei Week-end. Chiedere di Alberto dalle 9 alle 12.30 al n. 06/54606018, oppure 06/54606055.

Per Natale sono Alba puoi chiamarmi allo 06/2580241 tutti i giorni ore pasti ciao.

**Stella di mare**, ho cercato disperatamente di fare a meno di te come mi avevi detto ma io non ce la faccio, ho voglia di vederti, di abbracciarti, di riprovare a fare l'amore con te come una volta, quando dovunque ci trovavamo stavamo fino all'alba a rotolarci, a ridere, a parlare. Come è possibile che ora sia tutto finito? dove sei? sono 15 giorni che telefono a casa tua e non mi risponde nessuno. Ti prego fatti viva! Sandro B.

2 Gay di 20 e 24 anni amici «sui generis» corrisponderebbero con gente di spirito per conoscersi e (se ne vale la pena) incontrarsi. Scrivere a: C.I. n. 37884373 - fermo posta centrale, Firenze. **Oh pazzia** - grande consolatrice amica. Dio, il vuto; l'anime è desiderio. Invano la morte ci unisca! Occorre fermare il tempo, lasciando inalterato il ciclo vitale. Il sorriso del bambino mi assorbe. Capire non esistere. Cecilia H.



## cercositi

**CERCO** compagni e interessati alla fantascienza e ai fumetti per eventuale rivista creativa. Rispondere con avviso. Stefano.

**CERCO** compagni e per studiare patologia medica; ho appena iniziato, telefonare a Pierluigi, 06-5896805.

**CERCO** compagni con mezzi per trasporto mobili, telefonare 06-4245352, ore pranzo.

**ROMA.** Serve urgentemente sangue «O Rh positivo» per ricoverato al S. Giovanni; chi può offrire telefoni allo 06-6154663, al fratello Antonio.

**VENDESI** chitarra folk «Aria» mod. 7450, sei corde come nuova con cu-

stodia moscia, lire 75 mila, tel. ore pasti, Maurizio 06-5757840.

**CANE** cerca padrone, una casa e uno spazio di libertà, tel. 0422-919989.

**MOTO** CZ (Jawa), 175 cc, un po' vecchia ma in ottimo stato cambiabile con Lambretta 150 (o più) anche vecchia, purché in ottimo stato (motore a posto), tel. Pietro 4959560, oppure 571798.

**VENDO** stivali di pelle marrone n. 37 usati (Cervone) a lire 30 mila, stivaletti di pelle marrone scuro (Santini) n. 37 a lire 30 mila, il tutto in ottimo stato, chiedere di Rita, tel. 3963856 o lasciare recapito.

**VENDO** pantaloni jeans Levis nuovi taglia 26 mai indossati per errore di taglia a lire 10 mila; pantaloni di tela bianca, taglia 42 nuovi a lire 10 mila; tuta di tela blu taglia 42-44 a lire 10 mila; giacca a doppio petto di lana color crema nuovissima a lire 40 mila taglia 44, telefonare a Laura 06-5898366 mattina presto, ore pasti.

**VENDO** cucina funzionante a lire 15 mila, telefonare a Patrizia 06-415971 o 384206 dalle ore 16.30 alle 20.30 escluso il sabato.

**AFFITTO** stanza a persona che non faccia casini a lire 150 mila al mese, telefonare a Rosario 06-6023371, ore pasti. **Compagno**, causa separazione, cerca urgentemente casa, disposto a dividere con altri compagni. Se avete anche stanza libera telefonare a Emilio 06/253447 (posibilmente a Prenestino, Largo Preneste, San Giovanni).

**Roma** il collettivo anarchico via dei Campani 71 cerca sedie e una stufa. Aperto dalle 17.30 in poi tutti i giorni, inoltre sono in vendita, rivista anarchica e stampa anarchica.

**Mi chiamo Ines**, ho figli adulti amo i bambini e bisogno di lavorare, chi è interessato a questo annuncio telefoni allo 06/4387346.

**Impartisco** lezioni di batteria Jazz telefonare a Piero 06/7593997 ore 14, la sera 06/576236.

**Coperativa restauri** esegue lavori di ripulitura, tinteggiatura, piccola idraulica, elettricità ecc. Tel. 06/7563669 - 7566824.



## pubblicazioni

«**LA BUSTA**», giornale di poesia, redazione: Paolo Malvini ed Elisabetta Bologna nelle librerie: «Picchio», Feltrinelli, «Librellula». Si può richiedere inviando lire 2.000 in francobolli a «La Busta», fermo posta, Paolo Malvini 38066 Riva del Garda (TN). In questo numero «Castelporziano, non dimenticherò mai come siete dolci». Demetrio Stratos, Ici on dance, Joan Miró la mostra di Firenze, poesie, racconti di molti altri.

**A TUTTE** le realtà di lotta del meridione, alcuni compagni di Monopoli vogliono aprire un centro di distribuzione di tutto il materiale di tutto il movimento e non (opuscoli, riviste, libri, documenti, ecc.). A questo proposito vorremmo avere contatti con tutte le realtà interessate a ricevere o a far propagandare il proprio materiale, scrivere o telefonare a: Stefano Giannoccaro, via Cadorna 6 - Monopoli (BA), tel. 080-746216, ore 12.30-14.30, oppure dopo le 22.00.

**CASERTA.** Sono disponibili in sede il n. 2 della rivista «Lotta Continua per il comunismo», un documento sull'energia padrona e un bollettino sulla scuola e la repressione, le sedi, i collettivi. I singoli compagni che fossero interessati ad averli, possono mettersi in contatto con noi, Lotta Continua per il comunismo, vico Costanelli 5 - 8110 Caserta.

**Napoli.** I compagni del Centro di Documentazione presso l'ARN via S. Biagio dei Librai, hanno ristrutturato e messo in ordine le vendite e il materiale. Invitiamo i compagni e tutti i democratici a darci una mano venendoci a trovare comprando il materiale e i libri. Praticiamo lo sconto del 20%. Orario dalle 18 in poi tutte le sere. Arivederci, chiaro!



## vari

**Pordenone.** «Il cinema in forma di poesia», Rassegna su Pier Paolo Pasolini. Inizia il 2 novembre e termina il 29 dicembre, al cinema O, Cral di Torre.

**Scuola.** Precari elementari. Come precari delle elementari di Ancona, invitiamo quelli delle altre provincie, organizzati e non, al convegno nazionale del 3-4 novembre, a Firenze, vogliamo formare una commissione sui temi specifici che ci riguardano ed arrivare ad un coordinamento nazionale dei precari delle elementari per informazioni tel. 071/60678 (ore pasti) chiedere di Luciano.

**Al Laboratorio** Centro di Documentazione e ricerca musicale, vicolo del Fico 6, continuano le iscrizioni ai corsi di mandolino country, contrabbasso, fisarmonica, inoltre iniziano le prenotazioni per i laboratori di musica folk, americana e irlandese, musica elettronica, costruzione di strumenti a percussione, coro, uso della voce, la segreteria è aperta dalle 16 alle 19.

**MODENA.** Venerdì 2 novembre alle ore 21 presso la federazione di Democrazia Proletaria, assemblea cittadina.

«**MATERIA**», gruppo artigianale di lavorazione della ceramica, organizza corsi di ceramica e pittura, via Valneriana 5

(viale Tirreno) - Roma, tel. 06-897249.

**SABATO 3** e domenica 4 al «Banana Moon», borgo degli Albizi 9, - Firenze; terzo concerto della rassegna di Contro rock: Luti-Croma rock band di Bologna.

**A MONTESACRO**, in via Valseriana 5, la cooperativa «Misura per misura» esegue lavori di falegnameria, arredamenti, restauri, infissi, tel. 06-897249.

**LAVORIAMO** intorno al progetto di una rivista fatta da adulti e bambini per grandi e piccini; invitiamo tutti indistintamente ad inviarci racconti, favole, poesie, disegni, fumetti, fotografie, eccetera. Pubblicheremo tutto; inviare il materiale a: E. divisione Ceidem, via Valposivia 23 - 00141 Roma.

**LANTERNA Rossa** - Cinecittà, via dei Quinti 6, tel. 06-7660801, si organizzano corsi di spagnolo, le iscrizioni si fanno il lunedì e giovedì dalle 17.30 alle 20.30. Negli stessi giorni sono aperte le iscrizioni della scuola di musica, i corsi sono di: chitarra, flauto, sassofono, clarinetto, percussioni (fisarmonica).

**L'8 NOVEMBRE**, alle ore 21 al teatro Bibiena a Mantova, spettacolo di ombre indiane a colori di: «Jholu Bommalata» a cura del Circolo Ottobre.

**FOLIGNO.** Sabato 3 novembre, presso la sala minore di Palazzo Principi, alle ore 17.30, iniziativa di controinformazione sul caso di Paolo Archilei e Giovanna Cordani, con assemblea-dibattito per fare immediatamente il processo.



## convegni

**Convegno Nazionale** degli omosessuali. La redazione di «Lambda», giornale gay, e il collettivo omosessuale «Narciso» organizza il secondo convegno nazionale degli omosessuali. L'incontro si svolge a Roma al «Convento occupato» dal 1 al 4 novembre. Il programma prevede alle ore 11 di giovedì 6 novembre una conferenza stampa degli organizzatori. Inoltre sono in programma dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, audiovisivi, lettura di poesie... Il 2 novembre, anniversario della morte del poeta Pier Paolo Pasolini, gli omosessuali e le lesbiche lo ricorderanno con una manifestazione di omaggio a Pasolini. Il 3 novembre, sabato pomeriggio, si svolgerà la prima marcia gay a Roma con percorso da piazza Esedra a piazza Navona. Domenica 4 novembre è prevista la conclusione del convegno con approvazione della mozione finale e una festa creati-

va gay di saluto ai partecipanti. L'incontro è aperto a tutti!

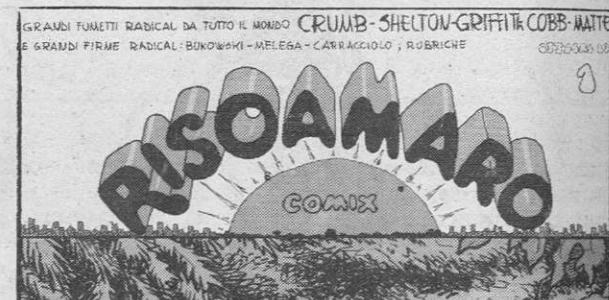


## numeri

**MILANO.** Sabato 3 alle ore 14.30 in sede, attivo di Lotta Continua per il comunismo di Milano e

provincia. Ogd: valutazione del convegno pubblico di sabato scorso e intervento metropolitano.

**Roma.** Alla biblioteca del Centro di Documentazione Effe, (via della stelletta 18 Tel. 06/6543223) venerdì 2 novembre alle ore 17.30 si terrà la riunione mensile delle socie e dei gruppi di studio, seguirà dibattito sulla proposta di legge contro la violenza sessuale.



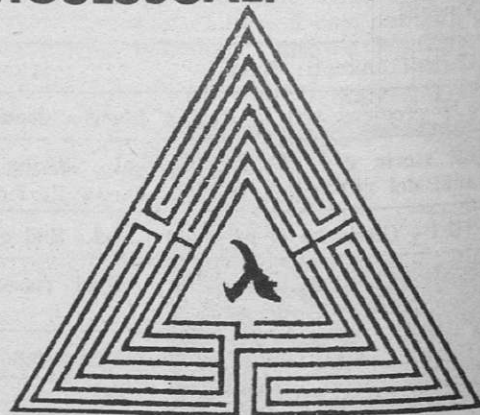
«**Riso Amaro**» mensile di fumetti e movimento, è ancora nelle edicole delle grandi città, e in tutte le edicole delle stazioni. Non abbiamo soldi per fare pubblicità sui giornali borghesi, quindi, probabilmente questo è l'unico annuncio che leggerete. Abbiamo fatto un giro d'Italia, Milano, Bologna, Firenze, per parlare di **Riso Amaro** alle radio, che ci hanno accolto benissimo (da Black Out di Milano a Radio Radicale di Roma). Vorremmo chiedere alle radio di compagni, a Genova, Torino come in molte altre città, di fare uno «special» sull'uscita di **Riso Amaro**. Magari possono leggere il racconto di Bukowski, di quando andava a vedere lo strip tease negli anni trenta. Noi lo abbiamo fatto a Controradio a Firenze, ed è venuto benissimo. Certo, dei fumetti di Crumb, Shelton e Cobb non si può parlar per radio, stiamo chiedendo un paginone di «Lotta Continua» (speriamo presto).

**Riso Amaro** è andato in edicola in tutta Italia, anche per fare uscire dal ghetto delle solite librerie i cento temi — fiori — istanze del movimento (che esiste, e come, basta non credere al Panospresso della Repubblica e alle loro sociologizzazioni poliziotte). Quindi, a tutti i giornali e fogli (tutti) apriamo una o due pagine di **Riso Amaro**, per i prossimi numeri. Dai fogli di fumetti (Stryx, Cà Balà, ecc.) ai fogli su temi specifici (Lambda, Ecologia).

Per chi ancora non avesse visto questo primo numero di **Riso Amaro**, siamo nelle edicole delle grandi città, ma anche nelle medie, tipo Pavia, Ferrara, Perugia, nel Centro Nord. Se non lo trovate, ci deve essere nell'edicola della stazione. Chiedetelo, è difficile che sia in vista, non siamo della Mondarizzoli. Saremo in edicola con il primo numero ancora una decina di giorni. Il nostro indirizzo provvisorio: **Riso Amaro**, Via dei Magazzini Generali 30, Roma.

la redazione

## CONVEGNO DEGLI - DELLE OMOSESSUALI RIVOLUZIONARI



CONVENTO OCCUPATO  
VIA DEL COLOSSEO 61-ROMA.  
1-2-3-4 NOVEMBRE  
ORG. DA LAMBDA E NARCISO.



**INGHILTERRA / UN PAESE PASSATO DALLO STATO ASSISTENZIALE AL CAPITALE CON LA VOCE DURA**

Il governo Thatcher è rappresentato in questa battaglia dal ministro dell'industria sir Keith Joseph; il più intransigente assertore della politica «liberista» che ne costituisce la bandiera ideologica. Uno degli impegni del governo è quello di un sostanziale ridimensionamento del «National Enterprises Board» (l'IRI inglese) da cui dipendono la B.L., ma anche molte altre imprese assai più prospere dal punto di vista finanziario (a partire dalla BP, di cui il governo ha promesso ed in parte già iniziato la riprivatizzazione, attraverso quella che i laburisti definiscono la più grande svendita del secolo).

In questa situazione, un futuro scorporo ed una liquidazione parziale della B.L. non è poi una cosa impensabile. La B.L. è un agglomerato di marche diverse: di esse alcune, come la Jaguar e la Rover, che fabbricano automobili di lusso, vanno a gonfie vele e possono far gola anche a dei privati. Le fabbriche che producono automobili di media cilindrata sono in perenne passivo, ed attualmente coprono soltanto il 10% del mercato interno inglese. E proprio su di esse dovrà cadere la scure della prossima ristrutturazione: in ogni caso sono già stati fatti dei passi per consociarle a marche straniere. Ma la Renault e la Volkswagen, si sono già pesantemente impegnate sul mercato americano: la Chrysler-Talbot ha già le sue grane nella stessa Coventry, dove produce componenti per le fabbriche iraniane che attualmente sono ferme: per cui minaccia anche lei la chiusura. La proposta di associarla all'Alfasud, sembra una barzelletta; d'altronde il ricordo dell'Innocenti non è di buon auspicio. Restano i giapponesi. In effetti la B.L. è già oggi in parte associata con la Honda, di cui dovrebbe produrre un modello che vedrà la luce tra qualche anno. Ma i giapponesi sono interessati alle fabbriche europee solo per avere una marca che apra loro le porte del Mercato Comune Europeo. Una più stretta alleanza con la Honda, che non sembra impossibile, non rappresenterebbe alcuna salvezza per gli impianti inglesi, ma solo un passo ulteriore verso il loro ridimensionamento, trasformandoli in catene di assemblaggio per componenti prodotte nel sud-est asiatico. La storia dell'industria automobilistica, come si vede, è già arrivata al suo punto di inversione. E non è un caso che l'Inghilterra si sia presentata per prima a questo drammatico appuntamento.

Il presidente della B.L., sir Michael Edwards ha già dichiarato che non ritirerà nemmeno l'ultima tranche del finanziamento previsto dal piano approvato dal precedente go-



## Lo stato inglese smobilita la British Leyland: la maggioranza degli operai approva 25.000 licenziamenti!



verno laburista, se sindacati e operai non approveranno un piano di ridimensionamento, che nell'immediato prevede il licenziamento di 25.000 operai e la chiusura di 13 impianti, tra i quali i più importanti sono quelli di Canley, a Coventry, e di Castle Bromwich, a Birmingham. Ma non è affatto detto che questo basti a «salvare» l'azienda. In attesa del 1982, quando dovrebbero finalmente uscire i nuovi modelli della Leyland, in un mercato automobilistico mondiale dall'avvenire sempre più incerto, lo stato dovrebbe anticipare un altro miliardo e 800 milioni di sterline, e non è detto che intenda farlo.

La B.L. ha attualmente 160 mila dipendenti sparpagliati in circa 50 diversi impianti in varie città inglesi. Nelle fabbriche Leyland le qualifiche sono più alte che nella media dell'industria automobilistica, i ritmi di lavoro più bassi, il

(dal nostro inviato)

La British Leyland (B.L.) è ogni giorno sulle prime pagine dei giornali inglesi. Su di essa si gioca una partita decisiva dello scontro tra il governo e l'opposizione sociale contro la politica «liberista» dei conservatori, ma anche dello scontro più generale relativo al destino dell'occupazione e dell'apparato produttivo britannico. Intorno ad essa si sono ormai schierate tutte le forze in campo: governo, padronato pubblico, mercato mondiale dell'automobile, vertici sindacali, shop-stewards, operai, opinione pubblica. Il referendum segreto tra gli operai ha dato ragione al padrone.

turn-over assai ridotto, con una maggioranza di operai inglesi o di più antica immigrazione, una tradizione sindacale assai più consolidata e, fino a qualche anno fa, delle paghe assai più alte. Quando l'attuale presidente ha preso in consegna l'azienda, circa quattro anni fa, la sua prima preoccupazione è stata quella di cambiare quanto più possibile il «management», immettendo dei dirigenti presi direttamente dalla Ford. Il secondo passo è stato quello di promuovere di concerto con i sindacati, tutta una serie di comitati di



consultazione sui più diversi aspetti della gestione aziendale, in modo da compromettere direttamente gli «shop-stewards» nella gestione delle direttive aziendali. Il risultato è che il livello di combattività della base è andato continuamente scemando, le lotte hanno subito un calo drastico, i salari Leyland si sono quasi allineati con quelli del resto dell'industria automobilistica. Un anno fa, di fronte alla reazione della base operaia, gli «shop-stewards» hanno ufficialmente deciso di uscire da questi comitati. Ma il danno ormai era fatto. Il ridimensionamento dell'azienda, tra cui la chiusura di uno stabilimento a Liverpool, sono passati senza una risposta generale delle maestranze.

Per garantire il successo del suo piano di ridimensionamento, sir Edwards ha deciso di sottoporlo ad un referendum segreto (e per posta) tra tut-

te le maestranze; sicuro in tal modo di poter scavalcare ed eventualmente sconfiggere il consiglio dei 250 «shop-stewards» che due settimane fa si sono pronunciati contro di esso. Questa iniziativa ha un duplice significato: da un lato collima perfettamente con la dichiarata volontà del governo conservatore di introdurre nella pratica sindacale il referendum segreto (secret ballot), in modo da scavalcare le assemblee, nelle quali sono protagonisti gli operai più combattuti. Ma è anche un mezzo per sfruttare a fondo la sfiducia degli operai nella possibilità di opporsi ai licenziamenti con la lotta. Il successo del referendum è in parte garantito dai premi di licenziamento di cui possono fruire gli operai (da 4 a 15 mila sterline — fino a 27 milioni di lire — più sei mesi al 70% del salario). E' stato esattamente con questo sistema che a metà degli anni Settanta, dopo una delle più sistematiche che a metà degli anni sono stati completamente smobilitati i docks di Londra, liquidando una delle più forti concentrazioni operaie di tutta la Gran Bretagna.

I sindacati, gli «stewards» e la base operaia si trovano così costretti in un'orsa. Da un lato il piano avrà delle conseguenze disastrose sull'occupazione, non solo alla Leyland, ma soprattutto nell'indotto (che coinvolge oltre un milione di addetti); dall'altro l'appello alla mobilitazione si troverà di fronte il fatto compiuto di una sanzione operaia ai licenziamenti, ed in alcuni casi, anche una corsa per rientrare nel numero dei licenziati.

La Confederazione generale dei metalmeccanici (SEU) si è affrettata a schierarsi: approva e raccomanda il piano, sottoscrive il referendum, limitandosi solo ad una inutile cerimonia perché invece di una alternativa secca (sì o no) esso preveda delle lunghe frasi di spiegazione sui rischi e le prospettive delle due scelte. Non si tratta tanto di verbosità sindacale, quanto del fatto che i vertici delle Unions sanno benissimo che, anche con l'approvazione del piano si troveranno presto di fronte a nuovi licenziamenti. All'interno della confederazione solo la TGWU, la federazione che raccoglie i lavoratori con qualifiche più basse, e che è maggioritaria, si oppone al piano e sostiene il consiglio degli «stewards» nel loro appello per la mobilitazione. I risultati del referendum sono stati resi noti ieri (vedi la 1ª pagina). Ora la parola dovrebbe passare alla lotta. La partecipazione degli operai della Leyland ai recenti scioperi per il contratto dei metalmeccanici è stata molto combattiva, ma le riunioni contro il piano sono cominciate solo da poco. Attualmente a Coventry esiste un comitato di sedici membri dei delegati operai dell'azienda ed un comitato di quattro membri dei delegati degli impiegati che hanno formato un coordinamento per resistere ai licenziamenti. Questo rappresenta una grossa novità, perché è la prima volta che impiegati e operai si collegano in modo permanente. Ma è solo la lotta a poter decidere il destino della B.L. e non solo di essa.

Guido Viale

(3, continua)



Ma in che anno siamo? I licenziamenti dei 61 alla Fiat ricordano vicende di vallettiana memoria. E come al solito dietro ad Agnelli che gioca alla svolta restauratrice s'infilano aziende di stato e no, industrialoni ed industrialotti.

Per dare il tocco che completa il clima anni '50 non è mancata la rituale corrispondenza sulla difesa del posto di lavoro tra un uomo di fede (monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea) e un imprenditore che sa navigare spericolatamente tra piani aziendali e parabole evangeliche (Carlo De Benedetti, vicepresidente dell'Olivetti). Il carteggio tra i due pubblicato su tutta una pagina di « Repubblica » spira, nel suo richiamo al Vangelo, alla parabola dei talenti, alle dure leggi aziendali, ai più banali luoghi comuni, un senso inquietante di già vissuto. E a ragione.

Licenziamenti della Pignone di Firenze del 1953. Si fronteggiano un uomo di fede (La Pira, sindaco della città) e un imprenditore abituato a fare il bello e il cattivo tempo in ogni regime, fascista o democristiano che sia (Marinotti, presidente della SNIA). Le cose che si scrivono nel carteggio che segue — recuperato casualmente grazie ad una persona gentile ed amica — riassumono un clima che credevamo lontano e superato. Fino a qualche settimana fa.

Giorgio Boatti

## Legga S. Matteo, lo legga in silenzio...

Ottavario dei Morti 1953

Dr. Comm. Marinotti.

So quanto lei ha detto e scritto: e tuttavia mi permetto di chiederle: crede lei nelle parole divine dell'Evangelo? Ha presente la parabola del buon pastore? Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle: soltanto il mercenario è quello che le abbandona quando il lupo viene per ucciderle (S. Giovanni X, 11-15). Orbene: come può lei abbandonare « al loro destino » 2000 lavoratori? (che poi per riflessi indiretti, sono tremila). Il capitano non abbandona mai la nave.

Ebbene: lei sa che la Pignone ha un volume di 8 miliardi di commesse: lei sa che questo volume, con ulteriori interventi, può aumentare: lei sa che è possibile il pieno impiego dell'attrezzatura della Pignone e della mano d'opera integrale della Pignone. Vi sono difficoltà, è vero: ma l'attenta iniziativa di chi ama i propri fratelli e la propria comunità nazionale, umana e, se crede, cristiana, può superare tali difficoltà.

Dr. Comm., la vita è una tremenda responsabilità, come Manzoni diceva: la parabola dei talenti (S. Matteo, XXV 14-30) è una misura carica di conseguenze supreme siamo stati creati per gli altri, non per noi: e risponderemo soltanto di questo (S. Matteo XXV, 31-46).

L'Evangelo è una cosa seria: perché oscilla tutto intorno a tre punti:

1) la vita terrestre è un impegno per gli altri e non per noi: in vista di questo impegno ci sono stati conferiti, gratuitamente i talenti spirituali, economici e fisici che possediamo;

2) la vita terrestre ha un solo traguardo: la morte;

3) ma la morte non è la fine: è l'inizio della vita vera: e tutto l'edificio della vita futura trova le sue basi nella vita terrestre: queste basi sono l'accettazione o la repulsa dei nostri fratelli, compagni di « avventura e di cammino » lungo il pellegrinaggio terreno. Ciò che avremo fatto ad essi l'avremo fatto a Dio stesso.

Legga S. Matteo XXV, 1-46: lo legga tutto e in silenzio, nell'intimità del Suo Cuore: poi rifletta su quanto sta avvenendo e può ancora di molto grave avvenire a Firenze ed in Italia, per colpa Sua, e poi decida.

Iddio le conceda la luce necessaria per vedere il bene che lei può ancora fare e le dia la consolazione di poter dire: ho convertito in gaudio il lutto di tremila famiglie e forse di una

intera comunità cittadina e nazionale.

Si rivolga, pregando, alla Madonna.

Suo

La Pira

## Carlo La Pira, S. Matteo incassava...

10 novembre 1953

Egr. sig. Prof.

Giorgio La Pira

Sindaco di Firenze

La sua lettera dell'Ottavario dei Morti, che ho potuto leggere solo stamane rientrando in Sede, è una commovente espressione di santità, degna di un mondo, ispirato solo a principi evangelici, e purtroppo lontanissimo da quello, triste e doloroso, nel quale ci tocca di combattere e soffrire, e cioè di vivere quella, che giustamente lei chiama la « vita terrestre ».

Lei è capo di una grande città che ha secolari tradizioni di arte, di lavoro e di saggia amministrazione; pochi ammirano ed amano Firenze, come io l'amo e l'ammiro, e nessuno più di me sarebbe lieto di poter evitare angustie e dolori a lei, Prof. La Pira, e soprattutto ai suoi concittadini. Ma purtroppo le sue esortazioni ad ispirarmi a S. Matteo non bastano a risolvere il grave problema del Pignone.

Sono il più alto e responsabile funzionario della SNIA, governata da un consiglio di amministrazione che discute e delibera: il funzionario deve eseguire. Non so se lei, come Sindaco di Firenze, possa fare a meno del consiglio comunale, ma se lei potesse farne a meno, mi permetterei di suggerirle di municipalizzare il Pignone.

San Matteo gabelliere incassava, e poteva anche distribuire liberamente quello che incassava, e finché incassava! Ma credo che S. Ambrogio, il grande e severo amministratore della Liguria e dell'Emilia, non seguì solo l'impulso del cuore e della carità, ma associò e frenò quell'impulso con le necessità dell'esistenza, per creare una costruttiva e duratura armonia, economica e sociale.

Lei certo saprà che la SNIA — società che ha ben 17 mila azionisti — ha attraversato, e non ha ancora superato, una grave crisi e deve preoccuparsi di assicurare il lavoro a qualche decina di migliaia di dipendenti. La SNIA — le domando umilmente — per mantenere i duemila operai del Pignone potrebbe mai compromettere il lavoro ed il pane dei suoi operai, il suo credito ed il suo patrimonio? La SNIA ha già inve-



## Dottor Commendator, la vita è una tremenda responsabilità

stato sufficiente denaro per tenere in vita il Pignone, ed oggi non ha più possibilità e ragioni di far credito ad un'azienda che scarce ordinazioni e costi di produzione del 30-40% superiori a quelli normali di mercato.

D'altra parte lei non deve dimenticare che la SNIA è una semplice azionista del Pignone, e non è responsabile diretta della sua gestione. Il Pignone ha il suo consiglio di amministrazione, che ha tutti i poteri per deliberare e provvedere, secondo le esigenze e secondo la legge, nell'interesse dell'azienda.

La mia pena — e quella dei miei colleghi del consiglio della SNIA — per il licenziamento degli operai è indubbiamente pari alla sua, illustre prof. La Pira, ma il senso del dovere sta nella legge, nella coscienza, ed anche nella religione, e non può essere evitato o soffocato.

Quello che è umanamente possibile fare, sarà fatto, ed anch'io mi auguro, per gli operai del Pignone e per la città di Firen-

ze, che una soluzione risanatrice possa esser trovata, con la collaborazione di tutti, per garantire all'azienda un sicuro e proficuo lavoro, e non con provvisori rimedi, destinati a creare vane e brevi illusioni. Su questa strada, e per questi obiettivi non mancheranno alle autorità governative ed alle istituzioni sindacali, l'apprezzamento e la collaborazione della SNIA. Ed ho finito, illustre porf. La Pira. I precetti e gli insegnamenti del Vangelo hanno sempre ispirato, ed ispirano, la mia quotidiana fatica, così come ispirano la sua. Soltanto le vie che ci ha assegnato il signore per servirlo sono diverse, e la mia non è certamente la più agevole.

F. Marinotti

## Dottore, lei così aiuta il comunismo

S. Martino 1953

Dr Comm. Marinotti, permetta che alla sua lettera — della quale la ringrazio —

io faccia una replica.

Passo al piano « celeste » di S. Matteo ed entro in quello « terrestre » di Macchiavelli.

E le domando: crede lei che sia lecito ad un privato (singolo o ente) di assestare ad una società e ad uno stato un « colpo politico » distruttivo del peso e delle dimensioni di quello assestato dalla SNIA chiudendo la Pignone?

I comunisti non possono che essere gratissimi alla SNIA: migliori propagandisti essi non potrebbero avere: propaganda fatta non con discorsi, ma con fatti; e con quali fatti!

Ma per chi vuole che votino, i lavoratori? Per uno stato imbecille come il nostro, che permette « chiusure » di questa natura e di queste dimensioni e di questo valore?

Ecco ciò che io le domando: ella è un uomo che sa misurare le responsabilità politiche connesse con quelle economiche e al quale queste cose possono e devono essere dette con estrema franchezza. La « chiusura » della Pignone prima di essere



## Pignone: 2.000 operai venduti all'asta

Schematica guida per inquadrare una vicenda fiorentina di 26 anni fa in cui si piange sulla classe operaia con lacrime di coccodrillo, si fa buon viso a cattivo gioco, si ricorda che gli affari sono affari, che il tempo è denaro e che i soldi non hanno odore. Altri ancora pensano che l'uomo propone ma Dio dispone e che sia meglio parlar col cuore in mano per non predicare nel deserto...

1) **La Pignone:** Nel dopoguerra questa fabbrica occupa 2100 operai e fa parte del gruppo industriale Snia Viscosa, presieduto dal commendatore Marinotti. Nel corso di tre attacchi durissimi ai posti di lavoro la SNIA impone licenziamenti su licenziamenti finché nel corso dell'ottobre 1953 dichiara ufficialmente che intende liquidare la fabbrica. Il sindaco di Firenze La Pira interviene a difesa dei lavoratori. I sindacati organizzano scioperi di solidarietà e ai primi di novembre gli operai occupano la fabbrica. La popolazione fiorentina è solidale con i lavoratori. La procura della repubblica su denuncia della proprietà SNIA interviene e apre un procedimento giudiziario. La lotta si estende e il caso Pignone assume una rilevanza nazionale. Rapporto tra industria di stato e iniziativa privata, tra diritto aziendale e responsabilità sociale sono al centro del dibattito che s'apre non solo tra le diverse forze politiche ma anche all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

Il dibattito passa presto dalla teoria alla pratica. Il caso Pignone diventa un episodio emblematico di mercanteggiamento di « soluzioni di salvataggio » — imposte col ricatto della disoccupazione per migliaia di lavoratori — con favori e protezioni politiche accordate a chi s'accolla la patata bollente. Alla fine la spunta Enrico Mattei che, salvando l'occupazione nella fabbrica, ha mano libera in nuovi numerosi settori dell'intervento per l'Agip e l'ENI.

Così con un accordo siglato nel gennaio del 1954 la Pignone si trasforma in una azienda a capitale misto, pubblico e privato. Il tutto sulla testa degli operai che ci lavorano.

2) **La Pira:** Sul finire degli anni '30 fonda a Firenze una rivista, « Principi » e fa del convegno S. Marco un punto di riferimento per settori di cattolici impegnati.

Nel dopoguerra fa parte dell'ala dossettiana della DC e partecipa ai lavori della costituente. Nel suo impegno si amalgamano attivismo sociale e populismo elementare. Il fattore religioso prevale però sempre su quello politico. Questi connotati caratterizzano anche la sua attività di sindaco di Firenze. La Pira, allora e dopo (ricordiamo l'azione a favore della cessazione dei bombardamenti sul Vietnam svolta negli anni '60) E' per la DC e per le gerarchie ecclesiastiche un personaggio tipico, spesso al centro di roventi polemiche. E' più odiato che amato. Durante la sua azione a favore degli operai della Pignone il Ministro dell'Industria e Commercio Malvestiti (DC) così scrive di lui a De Gasperi: « L'azione di La Pira non facilita certo il mio compito: chi vuoi che si fidi ad aprire un'industria a Firenze con un sindaco simile? Tutti i produttori finiranno col considerarla una città dalla quale bisogna stare alla larga: credendo di fare il bene degli operai in definitiva La Pira li danneggia ».

3) **Marinotti:** E' stato quasi fino alla morte il gran capo della SNIA viscosa. Le esperienze della sua vita non hanno nulla da invidiare all'epopea dei più spregiudicati Tycoons americani. Si fa le ossa — prima e dopo la prima guerra mondiale — in commerci di ogni genere in Polonia e in Russia, negli Stati Baltici e in quelli Balcanici. Strettamente legato al regime negli anni imperiali si destreggia abilmente durante la repubblica di Salò tra tedeschi e anglo-americani, tra fascisti e forze moderate della resistenza.

Sfuggito ad un'effettiva epurazione con la restaurazione degasperiana torna alla ribalta, ancora più potente di prima. Una frase, tratta da alcune note autobiografiche, disegna perfettamente il personaggio: « rinunciasti al paletot di pelliccia: "questo mio gesto mi commosse" e sentii che in me ci sarebbe stata la forza di vincere ben più dure avversità ».



Ventisei anni fa a Firenze: un padrone mette sulla strada 2000 operai. Il sindaco della città — uomo di fede — gli scrive. Pubblichiamo qui il carteggio tra La Pira e Marinotti, un'anticipazione dell'attuale dibattito tra il vescovo di Ivrea e De Benedetti sui licenziamenti all'Olivetti.



una « operazione » economica è un atto cui si legano gravi ripercussioni e responsabilità politiche: è un vero « colpo » assestato alla attuale struttura politica della comunità italiana: perché è un atto che dimostra coi fatti l'intima debolezza di un sistema politico ed economico nel quale la sorte « degli umili » — lavoratori ecc. — diventa ogni giorno più carente ed indifesa!

Dr. Comm. Marinotti, permetta che le dica: atti come quelli compiuti dalla SNIA « chiudendo » la Pignone — valutati nel loro apporto totale alla causa della politica sovietica in Italia e nel mondo — meritano il premio e l'onore della « Stella Rossa »: sono i veri atti rivoluzionari che accelerano, con ritmo davvero insperato la instaurazione del comunismo nel nostro paese. Non sono i discorsi di Togliatti e di Di Vittorio a far fare progressi da gigante alla marea comunista: sono le « chiusure » del tipo Pignone a determinare, di riflesso, — e purtroppo sulla trincea comu-

nista — lo schieramento di difesa e di lotta dell'intera comunità lavoratrice italiana!

Ripeto: lei è uomo al quale queste cose possono e devono essere dette: l'episodio Pignone non va visto isolatamente, va visto in questo quadro di responsabilità politiche a livello nazionale ed internazionale. E permetta, infine, che io le dica: Dr. Comm. Marinotti sa io non ho niente da perdere da una « invasione » comunista! Certo, mi fa pena la sofferenza della chiesa, la distruzione interiore delle anime, il « crollo » — in qualche modo — di una civiltà fruttificata sui valori della preghiera, della bellezza, della poesia!

Pazienza: dopo l'inverno verrà la primavera: perché la grazia di Dio rifiorisce sempre dopo la cattiveria di Babilonia c'è sempre la liberazione di Gerusalemme! La chiesa conosce duri inverni cui seguono delicate primavere.

E' ancora in tempo, Dr. Commendatore Marinotti: faccia un gesto costruttivo, felice: riapra

la Pignone e ridia lavoro a tutti i 2000 « licenziati »: compirà un atto carico di ripercussioni favorevoli per il nostro paese e per l'intera classe lavoratrice e industriale; avrà commesse proporzionate al lavoro; avrà la gratitudine dei lavoratori riassunti cui ridarà una speranza ed una pace; ed avrà — ed è quello che più conta — la benedizione efficace di Dio che segnerà questo suo atto nel libro della vita!

Nonostante tutto io oso sperare: lei è uomo che ha le capacità adeguate per compiere questi atti!

Mi creda

La Pira

**Mi dispiace non posso farci nulla**

16 novembre 1953

Egregio professore La Pira, La ringrazio della sua risposta. Capisco bene, e condivido le sue preoccupazioni sulla marea comunista e sui vantaggi che gli eversori della società e

della religione traggono da un' accresciuta disoccupazione. Ma, dove debbo dissentire, ed energeticamente dissentire, è quando lei ritiene ed afferma, a proposito della chiusura del Pignone, che la responsabilità di tale chiusura sia a carico mio o della SNIA. Qui, a questo punto, mi permetta di dirle con franchezza che il suo giudizio è per lo meno affrettato e semplicistico. Sono anni che vado segnalando alle competenti autorità governative la situazione del Pignone, e la grave crisi della stessa SNIA: è stata, ed è, tuttora, una vera via crucis.

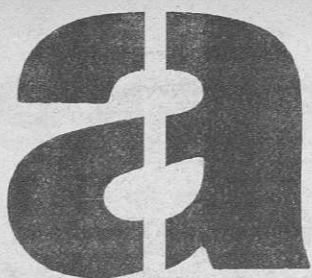
Ho sollecitato provvedimenti sia per il Pignone che per la SNIA, ho insistito con tutti e per tutte le vie, ho protestato soluzioni di ogni specie. Quando non ho trovato freddezza o indifferenza, o addirittura diffidenza, ho avuto promesse che sono rimaste sempre flatus vocis. Si è arrivati così alle strette: e non potendo sacrificare e pregiudicare l'esistenza della SNIA e dei suoi lavoratori, il consiglio di amministrazione del-

la SNIA ha dovuto decidere, come ha deciso, per la liquidazione del Pignone.

Rilevo dalla Sua lettera, egregio Professore, che Lei attribuisce alla mia persona ed alle forze della Snia un grande credito, maggiore di quello che esse meritano. Ma si avvicini ancora un poco di più alle nostre « terrestri » vicende economiche e politiche, e vedrà chiaro che quel che succede e potrà succedere, se non muterà l'indirizzo della politica economica generale, non dipende né da me né dalla Snia, dipende da questo indirizzo, che è riuscito — parlo di quel che so — a mettere in crisi perfino il settore produttivo della Snia, che pur era ed è uno dei più vitali della struttura industriale del nostro paese. Il caso « Pignone » sarebbe provvidenziale se influisse a mostrare ed imporre la necessità, e l'urgenza, di cambiare strada e di evitare altre disgrazie ed altri vantaggi alla montante marea comunista. Dio lo voglia.

F. Marinotti





## 1 «Anche fra queste mura la vita deve continuare»

I detenuti di Torino hanno iniziato lo sciopero della fame. Visita del sottosegretario alla giustizia Costa alle «supercarceri».

**1** Torino, 1 — I detenuti del carcere «Le Nuove» hanno iniziato lo sciopero della fame da martedì 30; lo hanno reso noto in un documento in cui riaffermano «la voglia e il bisogno che ogni uomo, che si dichiara tale, sente per sentirsi vivo, partecipe a una vita che anche fra queste mura deve continuare».

Affrontano l'annoso problema dell'assistenza medica, praticamente inesistente, per cui anche la malattia più banale può diventare un caso drammatico, per non parlare poi delle malattie gravi e contagiose.

Ogni volta che sono costretti a muoversi all'interno del carcere vengono sottoposti a continue perquisizioni umilianti; per i lavoratori la cosa può succedere dalle 7 alle 20 volte al giorno. Si richiede anche «più competenza da parte del personale penitenziario imprecisato al compito (come dice lo stato) di redimere i detenuti» i quali spesso e volentieri sfogano la loro aggressività sui detenuti stessi e anche sui loro familiari. Si «auspica» che venga attuata al più presto la riforma del codice penale, rinviata ormai da così tanti anni che si può parlare tranquillamente di insabbiamento.

Per ottenere tutte queste richieste i «detenuti uniti» hanno deciso di rifiutare sia il cibo fornito dall'amministrazione carceraria sia quello portato dai parenti; sarà una manifestazione pacifica, sottolineano, a cui

corrisponderà l'impegno continuo di informare sui fatti l'opinione pubblica.

«Ci auguriamo — così termina il documento — che questo sia solo l'inizio di un miglioramento sia pure lento, ma progressivo».

Il sottosegretario alla Giustizia, Costa, liberale, dopo un giro nelle «supercarceri» in cui ha visto «centinaia di celle 5 metri per 4, con 6 persone costrette a vivere in promiscuità ed in uno squalore offensivo: condannati e imputati, vecchi e ragazzi, talvolta ergastolani e rei di furtarelli», ha deciso di porre il problema al governo. Durante la visita alle carceri speciali dell'Asinara e di Favignana si è accorto che «i detenuti stanno in celle scavate nel tufo, senza finestre a 6-7 metri sotto il livello del mare».

Il riconoscimento tardivo da parte del governo, delle condizioni inumane cui sono costretti centinaia di detenuti, dovrebbe avere uno sbocco propositivo il 31 gennaio (almeno per quel che riguarda le carceri normali). Per quella data una commissione formata da industriali, sindacalisti e agenti di custodia, formulerà delle proposte precise, in particolare per quel che riguarda il lavoro dei detenuti.

**2** Milano, 1 — Alfredo Montagna, 29 anni, era una guardia giurata, un portavalori. Lavorava per la SEFI (Servizi Fiduciari) una società fondata da un cartello di

## 2 Milano. - Licenziata una guardia giurata per "giusta causa"

Aveva risposto con una lettera dal tono ironico all'ennesima lettera di diffida.

circa quindici banche (COMIT, BNL, Banco di Roma ecc.).

«Era» perché è stato licenziato con la motivazione della giusta causa. Vediamola questa giusta causa. Lo scorso marzo, in seguito ad un bombardamento di contestazioni e sanzioni che avevano colpito oltre lui, diversi suoi colleghi aveva buttato lì una frase «... che ve le metteste nel culo e vi uscissero dagli occhi», riferendosi alle lettere di diffida.

Per questa frase, la direzione aveva nuovamente ammonito il Montagna che rispose in modo più che altro ironico con una lettera all'azienda. Ma la direzione gli comunicò in data 5-4-79, cioè guarda caso il giorno seguente la sua elezione nel consiglio di azienda, il licenziamento. All'impugnazione del provvedimento il pretore Villari ordinò il reintegro «perché l'espressione non certo felice del Montagna (...) rasenta lo sfogo di una persona che si sente ingiustamente colpita (...)

L'episodio è ad un livello di gravità di molto inferiore a quello necessario perché possa configurarsi la giusta causa». L'azienda si appella (non dimentichiamo che il lavoratore è un attivista della UIL, molto scomodo) ed il pretore Cudia, stravolgendo la sentenza precedente, ignorando i testi a discarico, sancisce definitivamente che Montagna deve essere messo fuori dalla SEFI. Un licenziamento ingiusto, reso possibile dal clima pesante in que-

## 3 Un'occasione di raduno per i fascisti i funerali di donna Rachele.

Presenti anche Almirante e Romualdi.

sti mesi sui posti di lavoro e da quello ancor più pesante da sempre esistente alla SEFI.

**3** Forlì, 1 — «Nessuna manifestazione nostalgica davanti alla salma della vedova del duce, solo pochi amici per Rachele Mussolini»; così intitolava il Resto del Carlino di oggi per evidenziare che quanto avveniva attorno a donna Rachele era un misto di discrezione e buon senso, dolore contenuto e di rispetto. Con il trasferimento della salma nella chiesa di Predappio e il funerale odierno, tutto ciò ha cambiato bruscamente volto, è diventato il tipico raduno fascista. Già da questa mattina sono andati in massa a Predappio fascisti in doppio petto, reduci della Repubblica di Salò, giovani squadristi, oltre a molta altra gente da tutte le parti d'Italia. Erano presenti anche Almirante e Romualdi. Per i fascisti è diventata così un'occasione per ritrovarsi e ritornare in una zona dove continue mobilitazioni antifasciste li aveva fatti rinunciare a visitare la tomba di Mussolini. Ed è così che gruppi di giovani con fasce tricolori al braccio hanno controllato la grande piazza antistante la chiesa, chi faceva foto e chi si fermava anche un solo momento per curiosare e a chi scrive è stato materialmente impedito con minacce di seguire da vicino la cerimonia funebre.

## Notizie in breve

● **E' morto senza aver ripreso conoscenza** Vittorio Amaranto, 20 anni, colpito alla testa dal colpo di pistola di un agente. A bordo di una Mini aveva tirato dritto ad un posto di blocco. Dopo un breve inseguimento, gli agenti sono riusciti a bloccarlo, uccidendolo.

● **L'ex senatore comunista** Borra e l'ex assessore all'Annona del comune di Bari Capriati (PSI), sono stati rinviati a giudizio assieme ad altre 15 persone, coinvolte nell'inchiesta sui fondi neri dell'ALDEGRO, un'impresa commerciale.

● **Da lunedì i cancelli della Montedison** saranno bloccati: lo hanno deciso i lavoratori per protestare contro il mancato ripristino del reparto «cracking» P 21, distrutto due anni fa da un'esplosione che provocò numerose vittime. Il blocco proseguirà martedì e dal giorno dopo inizieranno scioperi articolati.

● **Anche i santi sono un investimento.** Nel Veneto, dove molta gente ha approfittato della giornata festiva per recarsi al cimitero, i fiori hanno raggiunto quotazioni esorbitanti. 600 lire un garofano e fino a 2.500 per un mazzetto di crisantemi.

● **Due arresti per aborti illegali in Francia.** Parigi, 1 — Sono in carcere da ieri un ginecologo e una anestesista imputati di avere praticato interruzioni di gravidanza al di fuori delle norme legali e di avere commesso un infanticidio. Alcuni testimoni hanno riferito che nel corso di uno degli interventi venne alla luce un bambino che piangeva e si succhiava il dito e che era stato poi soppresso. Non si poteva trattare, dicono, di un feto di 5 mesi come ha dichiarato la ragazza 16enne che lo ha dato alla luce ma di un prematuro di 7 mesi. Se l'accusa sarà confermata i due rischiano dai 10 ai 20 anni di carcere. Per la legge sull'aborto in vigore in Francia che sarà discussa in Parlamento in questo mese, si prevedono aborti legali solo fra la terza settimana e il terzo mese dal concepimento.

● **Non va bene, signorina Kornfeld!** Johannesburg, 1 — Mercedes Kornfeld, una donna di origine austriaca che nei giorni scorsi aveva suscitato scalpore per le sue dichiarazioni sui rapporti sessuali che avrebbe avuto col campione mondiale americano dei pesi massimi, è stata arrestata per aver contravvenuto alle leggi sull'immigrazione. Il regime sudafricano non ha infatti gradito che la donna avesse avuto rapporti col campione che oltre ad avere battuto il rappresentante sudafricano durante un incontro, avrebbe il problema di essere nero. Portavoce della polizia hanno affermato che l'arresto dell'ex indossatrice non ha nulla a che vedere sulle sue rivelazioni sentimentali ma che la causa del suo arresto è data dal passaporto scaduto.

## La Procura si accorge che la SIP falsifica. La SIP tace

Nella quarta puntata delle nostre «informazioni agli utenti» (LC del 30-10) abbiamo fornito la prova documentata di alcuni «interventi speciali personalizzati» che la SIP ha in uso: in quel caso si trattava della visita al Procuratore Capo della Repubblica di Grosseto con «invito a visitare gli impianti». Trasferiamoci ora a Roma, per cercare di capire se anche qui, presso la locale Procura, sia stato operato qualche «intervento speciale personalizzato». Le date possono essere d'aiuto.

Dunque, nel novembre 1978, i Comitati degli utenti, dopo il preannuncio dell'allora presidente della SIP, Carlo Perrone, di una pesante richiesta di aumenti, presentano una denuncia al Pretore per tentata truffa. Ma la Procura di Roma non si accorge di nulla. Il 9 ottobre, scorso pochissimi giorni, tra cui il nostro, pubblicarono addirittura un rapporto segreto della Guardia di Finanza, del 1977, che accusa la SIP di altri latrocinii, imboscamenti di benzina, ecc. ecc. Sempre nell'indifferenza più totale della Procura. Lo stesso giorno, il senatore Libertini (PCI) documentava in Parlamento i falsi della SIP. L'11 ottobre il Pretore Quagliotti invia 24 comunicazioni giudiziarie per tentata truffa ai danni degli utenti allo staff dirigente della SIP (provocando il consueto comunicato di protesta della Società che dichiara trattarsi di «accuse infondate e generiche»), e decide di sentire come testimone

Libertini. Immediatamente un notissimo penalista romano (autodefinitosi di recente «baluardo a difesa dei diritti individuali») compie alcuni pesantissimi interventi nella vicenda. Il 25 ottobre, Antonio Ferrari, inviato del «Corriere della Sera» a Roma, scrive pesanti critiche all'operato del pretore, accusa-

to di essere stato «troppo tempestivo».

Ieri, dunque, la Procura si accorge improvvisamente dell'esistenza di Libertini, dei falsi SIP, dei Comitati degli utenti e d'ufficio inizia un processo a carico della SIP, ma non per tutte le malefatte ripetutamente emerse finora, bensì solo per

### IL TELEFONO... LA SUA VOCE (5)

Questa puntata è dedicata al Sindacato. Il 29.9.75 la Segreteria Generale CGIL CISL UIL diffondeva a tutte le segreterie provinciali e regionali e alle categorie un documento dal titolo «I conti in tasca alla SIP», «affinché sia utile strumento di lotta a favore delle tesi sindacali per smentire quanto affermato finora dalla SIP in merito alle proprie entrate». E «con preghiera di divulgare al massimo tale nota e di farne oggetto di dibattito approfondito». In tale documento si dimostra come la SIP, con gli aumenti appena concessi, avrebbe introitato 97 miliardi in più del dovuto. La realtà (e la Magistratura lo ha dimostrato) è che i miliardi in più sono stati 150. Il Sindacato aveva ragione.

Perché, dunque, la Federazione unitaria, nel recente incontro con Vittorino Colombo non gli ha chiesto semplicemente a cosa sono serviti e dove sono finiti quei 150 miliardi in più?

Un altro ricordo: nel programma quinquennale 1973-77, la SIP si impegnò ad incrementare l'occupazione fino a portarla a 85.000 addetti al 31.12.77 (senza contare i maggiori introiti di cui sopra non dovuti).

Sulla base di queste assicurazioni furono concessi alla Società ben tre aumenti in 20 mesi (1.4.75, 1.4.76, 1.1.77). Così la Società ha adempiuto i suddetti impegni:

- numero di addetti al 31.12.1975 = 70.463;
- numero di addetti al 31.12.1976 = 70.347;
- numero di addetti al 31.12.1977 = 70.447.

IL SINDACATO QUESTE COSE LE SA BENE

Tanto bene che Lama, Carniti e Benvenuto dovranno testimoniare davanti al Tribunale a Roma nel processo contro i dirigenti SIP.



# UNA PASSEGGIATA IN GIARDINO

«Un moribondo ormai incapace di camminare ha il desiderio di fare un'ultima passeggiata in giardino». Questa, per alcuni, può essere la spiegazione ultima della nostra decisione di uscire a venti pagine. Un'ultima passeggiata. Per noi questa esperienza a venti pagine — è la seconda settimana che proviamo — sta a significare non l'ultima respiro prima della morte, ma la possibilità di continuare a respirare. Forse è una illusione, raramente si è coscienti della morte. Per noi era impossibile andare avanti a dodici pagine, barattare una cartella a venti righe di un morto per overdose con un omicidio cosiddetto bianco, con una strage o una ondata di licenziamenti o con l'ennesima operazione di polizia.

Abbiamo deciso di passare a venti pagine, nonostante la nostra situazione finanziaria. Nonostante, non grazie alla nostra situazione finanziaria.

Se fossimo partiti da questa avremmo deciso di uscire con due pagine al giorno. Forse è un'ultima passeggiata in giardino, fatto sta che su questo esperimento abbiamo raccolto opinioni diverse, anche critiche, nessuna delle quali però metteva in discussione il fatto di aver deciso di uscire a venti pagine. Tornare a dodici pagine sembra ormai impossibile. Nessuno di noi è disposto a

lasciar fuori niente di tutto ciò che ci arriva in redazione e di tutto ciò che ci passa per la testa.

Abbiamo dedicato molto del nostro ristretto spazio agli «appelli» per i soldi. In questi ultimi giorni — accogliendo anche suggerimenti di lettori scandalizzati da questo modo di usare lo spazio — abbiamo riportato le notizie della sottoscrizione in un colonnino, quasi notizia in breve. Ora invece ancora una pagina intera, per invitare di nuovo a raccogliere insieme da un milione (mettersi assieme e nel più breve tempo possibile, da soli o in due o in dieci, e mandarci un milione) perché ne dobbiamo raccogliere mille,

sottoscrivere, con qualsiasi cifra, perché dobbiamo raggiungere mille milioni

abbonarsi, perché dobbiamo raggiungere mille milioni. Impegnarsi mensilmente, con una quota fissa, come alcuni già fanno, perché abbiamo bisogno di mille milioni.

Dal punto di vista materiale, a chi lavora al giornale converrebbe lavorare altrove o sopravvivere in maniera diversa. Da due mesi non ci paghiamo e la situazione è veramente da fame. Non ci va di chiudere, e questo pesa almeno quanto la voglia di ricevere un salario dopo due mesi di lavoro. Se i mesi fossero già tre il rapporto sarebbe irreversibilmente squilibrato.

## Sotto-scrizione

ROMA: F e R ex-militante 10.000; ROMA: Giancarlo Arnao 75.000; RAVENNA: Alessandra Giorgetta 10 mila; SOPRAMONTE: Silvano Csako 20.000; S. BENEDETTO: I compagni, la prima parte di un insieme 300.000.

Totale 415.000  
Totale prec. 53.809.524  
Totale compl. 54.224.524

## Insieme promessi

MILANO: Dario Fo e Franca Rame; BOLZANO: Alex Langer, Bruna Dal Ponte, Silvano Bassetti, Walter Koglier, Giorgio Delle Donne, insieme a qualcuno che non vuole farlo sapere e a qualcuno che non lo sa ancora; FORLÌ: Liana, Lorenza, Gloria, Umberto, Vero,

Massimo, Enrico, Marzio, Adalberto, Michele, Gabriella, Francesco detto Chico; VIAREGGIO: e dintorni; ROMA: un impiegato di banca che vuole rimanere anonimo.

## Insieme dati

FORLÌ: Gabriele Zelli 500 mila più 100.000; Parte di

un insieme raccolto all'ospedale Mauriziano di Torino 250.000; Parte di un insieme in via di raccolta a Torino 250.000; TRENTO: Marco Boato 1.000.000  
ROMA: intersezione insieme N. e insieme D. un milione; PALERMO: due insieme discreti 2.000.000; ANCONA: una parte di un insieme 100.000; ROMA: Giacomo Mancini, un mi-

lione a rate 300.000; SAN BENEDETTO DEL TRONTO: I compagni 300.000;

## Impegni mensili

TREVISO: ospedalieri 20 mila; CHIETI: i compagni 50.000; GENOVA: Olga 30 mila; GENOVA SESTRI: FGSI 20.000.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

### ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.  
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.  
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.  
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.  
Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.  
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.  
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.  
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.  
Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.  
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.  
André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 3.000, Sellerio.

### SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.  
Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.  
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.  
Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.  
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.  
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroditia presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.  
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.  
A.A.V.V.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.  
Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.  
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.  
Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

die Tageszeitung



解放日报



SPECIAL CHINE  
Le mystère du socialisme - Brider  
La face noire du socialisme - Brider  
L'œuvre révolutionnaire - Chine-France sous  
l'œil de l'Occident

A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili. Ma vi premettiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque, ci permettete di incassare denaro subito (e questo ci serve, per esempio, per far sì che queste 20 pagine possano essere quotidiane), ma anche voi avrete qualcosa in cambio. Anzi, fino al 30 novembre, avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Libération" e "die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o uno tedesco. E sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.



### Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Libération o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

### Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.

Abbonarsi è un ottimo sistema per risparmiare, voi e noi. Chi si abbona paga il giornale la metà del prezzo di copertina ed a noi consente di disporre immediatamente del denaro. Duemila abbonamenti sono pari a 90 milioni di lire, 1.000 a 180 milioni: il corrispondente del credito che abbiamo maturato nei confronti dello Stato per il rimborso carta, scapso ormai da un anno e mezzo. Una cifra che ci consentirebbe, per alcuni mesi almeno, di pagare regolarmente i compagni che al giornale lavorano.

Ma c'è dell'altro ancora. Noi siamo l'unico giornale nazionale con un unico centro stampa, a Roma. E siamo anche il quotidiano che, dopo l'Unità, ha la più capillare distribuzione sul territorio (quando riusciamo ad arrivare). Ci sono molti piccoli paesi in cui inviamo un'unica copia: quasi sempre si arriva il giorno successivo ed in molti casi il costo raggiunge quasi il doppio del prezzo di copertina.

Costanti sono state e sono le pressioni dei distributori per tagliare questi servizi. Nonostante i costi non abbiamo mai voluto cedere. Ma è evidente che in questi casi l'abbonamento sarebbe una vera e propria manna.

Per tutti, comunque, è una forma di sostegno al giornale, utile, indispensabile ed anche vantaggiosa. Quanto lo potete vedere qui a lato.



## La colpa è di Voltaire...

Un Ministro francese si suicida. L'avvenimento è talmente eccezionale, talmente raro, che sfugge alla contingenza di fatti diversi. Un uomo è morto. Un uomo spezzato nella sua ambizione. Ma quest'uomo era un ministro in carica. E la sua morte violenta diviene immediatamente un affare di stato. Il ministro attaccato, il ministro a cui la stampa domanda spiegazioni, si è sentito abbandonato da un governo in preda al panico e alla paranoia? Dove è il giornalista shakespeariano in grado di raccontare questa storia?

Reazione numero 1: un ministro in carica si suicida dopo la divulgazione sulla stampa di un «affare» che lo riguarda.

Se Robert Boulin, la vecchia volpe dei ministeri della V Repubblica, lui che stava per battere il record di longevità ministeriale detenuto da Colbert, si suicida per due ettari a Ramatuelle, vuol dire che si tratta della parte visibile di uno scandalo gigantesco ancora sommerso. In altri termini, suicidandosi, Boulin ha aggravato il suo caso.

Reazione n. 2: Il suicidio di Robert Boulin rende simpatico questo funzionario statale che sedici anni passati nei ministeri non sono riusciti a rendere popolare. E' la prova, con la morte, della sua onestà: «lui almeno non ha retto all'idea di essere accusato di malversazioni e speculazioni. Non è come gli altri. Loro non si suicidano. Peccato che si sia suicidato: sono sempre i migliori che se ne vanno per primi. E concludendo: «suicidarsi per due ettari, di questi tempi, è un atto di grandezza».

Reazione n. 3: «Il gesto di R. Boulin salva Giscard». I più increduli penseranno senza dubbio che Boulin, zelante servitore dello Stato, ha fatto Harakiri per l'onore presidenziale.

Dopo il suicidio di un ministro il cui retroscena è stato la storia confusa dell'acquisto di un terreno a Ramatuelle, ci vorrà dell'audacia ai giornalisti per accusare la presidenza della repubblica e il suo attuale detentore sul «Waterdiam» (lo scandalo dei diamanti di Bokassa n.d.r.).

In termini medici è quella che si chiama una vaccinazione. Il ceto politico, e naturalmente una buona parte della stampa già ideologicamente restia, è ormai vaccinata contro ogni propensione a dare troppa eco alle informazioni del Canard Enchaîné, e più in generale a fare rivelazioni su personalità politiche.

Reazione n. 4: «E' colpa di Chirac». La tesi non è immaginaria.

E' stato quasi affermato nell'entourage del ministro deceduto. L'affare di Ramatuelle è uscito dal cassetto di un giudice istruttore nel momento in cui si mormorava sempre più insistentemente della probabile successione di Boulin a Raymond Barre. Membro del RPR, ministro di De Gaulle, di Pompidou e di Giscard, gollista da sempre e giscardiano convinto, competente per ogni affare di stato da più di 16

anni in ogni ministero, R. Boulin era un primo ministro ideale per preparare le elezioni presidenziali. Da qui a pensare che le rivelazioni del Canard Enchaîné siano servite da buccia di banana antigiscardiana non c'è che un pazzo. Esce Boulin. Grazie Boulin, si sospira discretamente negli ambienti di Chirac.

Reazione n. 6: «La colpa è di Peyrefitte». In questa società che si è dolcemente abituata ad interventi di ogni sorta, alcuni, sempre nell'ambiente di R. Boulin, si meravigliano che il Ministro della Giustizia non sia intervenuto per fermare il giudice incaricato di quest'affare di Ramatuelle. In breve, che l'abitudine solidaria non ha funzionato per Boulin.

Reazione n. 6: «E' colpa del Canard». Con la morte di Boulin se ne va un po' di libertà di stampa. In altri termini Boulin è affogato nel «mar delle anatre». E giù addosso al Canard. Attacchi alla stampa. Dopo l'affare dei diamanti di Bokassa l'autocensura sta conoscendo un nuovo boom. Quanto ai giornalisti ed ai giornali che non sapranno attenersi a questa disciplina, personalità di ogni tipo, gollisti e comunisti compresi, fanno a gara nel promuovere fulmini e scomuniche. Esercizio di stile: quale sarà il colore politico del primo deputato che presenterà al parlamento un progetto di legge per inasprire le leggi sulla diffamazione?

La stampa francese già non brilla per il suo coraggio, va da sé che non ne uscirà incoraggiata da questa prova.

Reazione n. 7: «La colpa sta nel segreto». La vita politica francese muore di segreti. Ne diviene ipocondriaca. Questa pratica aggiunta all'immobilismo del sistema di gestione e dei gruppi politici rende impossibile ogni controllo. E poiché questo controllo è la pietra angolare di ogni sistema democratico va da sé che i giornalisti hanno come pri-

mo loro dovere mettere il naso nel funzionamento dello stato. Il segreto suscita sospetto. E' perché le istituzioni francesi non sono trasparenti all'opinione pubblica che gli «scandali» non possono che moltiplicarsi. Opaca, in stato di pesantezza politica, messa sotto vuoto dal giscardismo, la Francia della fine degli anni '70 ha gli scandali che si merita. Quando si getta la politica dalle porte e dalle finestre, rientra dalle fessure dei muri, attraverso le canalizzazioni. La società francese fa politica con quello che gli resta: gli scandali. Invece di giudicare gli uomini per le loro competenze, per la loro politica, i francesi li giudicano per i loro comportamenti.

In Francia, non ci si dimissiona per uno scandalo. Ma si arriva ormai a suicidarsi. Parabola di una società incontrollabile. L'avvenimento non è creato dallo scandalo ma dalla reazione di chi ne è interessato. Fino a prima gli «scandalosi» alzavano le spalle, restavano di marmo e affiggevano le loro rimozioni. Il suicidio di Boulin permette loro di rendere omaggio del vizio della virtù. Una nuova cortina fumogena.

Serge July  
di Liberation

## Il perito di partito

«La voce del brigatista che il 30 aprile del 1978 fece la drammatica telefonata ultimativa ai familiari di Aldo Moro, ha tutte le caratteristiche di quella del professor Toni Negri». Così inizia un articolo in prima pagina dell'organo democristiano il «Popolo» (la notizia è stata data anche da altri quotidiani), secondo il quale i periti nominati dall'Ufficio Istruzione del dott. Gallucci (i professori Piazza, Ibbi, Paoloni e l'italo-americano Oscar Tosi), essendo ormai terminati tutti gli esperimenti fonici sulle voci di: Toni Negri e del brigatista della telefonata ad Eleonora Moro, avrebbero dedotto che le «caratteristiche» sono identiche. La notizia uffi-

## Marcuse: la mia infanzia i miei studi, le mie letture e le... mie idee

Il filosofo tedesco parla della sua infanzia — «mio padre mi picchiava regolarmente» — dei suoi anni in Germania prima dell'avvento del nazismo e quindi della sua vita negli Stati Uniti. Le sue letture preferite che definisce «reazionarie». Ma al centro della sua intervista il concetto di libertà che è anche la possibilità di lavorare solo due ore al giorno.

La sua amicizia con Angela Davis e Rudy Dutsche

Sul giornale di domenica: un'intervista, inedita in Italia, fatta a Marcuse, morto pochi mesi fa, il giorno del suo ottantesimo compleanno

ciale (il deposito delle perizie), secondo il «Popolo», sarà data in ogni caso entro la fine della settimana.

Se questa anticipazione si mostrasse fondata, l'inchiesta «7 aprile», si potrebbe considerare conclusa e nel futuro processo contro i massimi esponenti dell'autonomia, la condanna all'ergastolo sarebbe assicurata. In tutto questo però c'è sempre qualcosa che non quadra, non per partito preso, ma per dati di fatto e per alcuni episodi oscuri che alimentano la sfiducia nelle «istituzioni democratiche». Per esempio durante la fornata iniziativa per l'estradizione dalla Francia di Franco Piperno, il consigliere istruttore Gallucci, tra gli atti che trasmise alla «Chambre d'Accusation», si avvale anche di un'anticipazione di perizia balistica «Smith and Wesson mod. 39, cal. 9 lungo» sequestrata nell'appartamento di Viale Giulio Cesare (dove vennero arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci) avrebbe sparato in Piazza Nicosia durante l'assalto alla sede democristiana. Per que-

sto tra i 46 capi di imputazione inviati a Parigi, per l'estradizione di Piperno, fu incluso anche quello per l'assalto in Piazza Nicosia. Su quella perizia balistica scaturì però una polemica, che fu subito azzittita, secondo la quale tra i periti non c'era accordo.

Anzi per un cronista della stampa di Torino, secondo i periti la «Smith and Wesson» non avrebbe sparato nell'attentato contro la sede romana della DC.

Tornando a Negri e la sua voce, la difesa attraverso gli esami condotti dagli esperti di parte era arrivata a un risultato di perizia opposto a quello dei periti d'ufficio. Secondo gli esperti di parte (prof. Trumper), il telefonista del 30 aprile non può essere Negri, ma una persona che sarebbe vissuta «fra i 3 e i 16 anni a Montemarciano» nelle Marche. A questo punto viene da chiedersi: sono i risultati veri e propri delle perizie quelli che vengono depositati, oppure i periti d'ufficio sono come un paravento che serve soltanto a mascherare l'unica «verità possibile», quella del dott. Gallucci?

...UN GIORNALE CHE NON GLI VA MAI BENE NIENTE

PROVATE 500 MILIONI...

